ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — **SESTA EDIZIONE** — Sabato 14 Maggio 1921 — **ROMA** — Sabato 14 Maggio 1921 — **SESTA EDIZIONE** — **Num. 115**

La laboriosa vigilia della battaglia elettorale

Il discorso polemico dell'on. Orlando

I discorsi dell'on. Corradini, dell'on. Porzio, e dell'on. Orlando ci sembrano essere stati, in questa campagna elettorale, fra i più riusciti tentativi di sintesi degli avvenimenti della nostra politica dalla fine della guerra a tutt'oggi.

L'on. Orlando è stato particolarmente efficace nella prima parte del suo discorso, là dove ha insistito nel rivendicare il fatto glorioso e l'eredità della nostra guerra, che molti vogliono figurare non ci sieno nemmeno mentre altri li hanno riconosciuti soltanto per sfruttarli agli effetti degli odî intestini e dei propositi di dissolvimento nazionale.

In cotesto genere di perorazioni, l'on. Orlando è sempre sicuro di ritrovare le sue qualità migliori. La sua eloquenza ha bisogno d'un minimo almeno di patetico. E quando cotesta patetico, come nel caso attuale, sgorga dalla schietta sostanza d'un fatto storico, l'on. Orlando è veramente sul suo caval di battaglia.

Si può avere poca o punta simpatia per l'oratoria come strumento di governo. Bisogna lo stesso riconoscere che, per esempio nei giorni che seguirono Caporetto, l'oratoria dell'on. Orlando non fu soltanto uno strumento di governo, che questo, dopo tutto, avrebbe voluto dir poco, ma fu un vivacissimo elemento di salute nazionale. E auguriamoci pure, per il bene pubblico, di aver bisogno più di rado che sia possibile di questi elementi essenzialmente emotivi che entrano in giuoco e trovano la loro utilità nell'atmosfera delle catastrofi. Ma anche le catastrofi, e lo sappiamo, sono nell'ordine del possibile. E passata la catastrofe è giusto rimanga almeno il sentimento della riconoscenza.

Su quell'altra catastrofe italiana che fu la Conferenza di Parigi, l'on. Orlando ha anche parlato. E non poteva non parlare, perchè, certo, cotesta catastrofe di Parigi ebbe un'immensa ripercussione nella situazione interna del nostro paese, e fu addirittura l'asso di briscola per coloro che giocavano la carta della rivoluzione sulla tesi dell'insuccesso politico della nostra guerra. Insomma, l'on. Orlando, esaminando la politica dell'ultimo biennio, s'è trovato davanti a un fattore principale, che più o meno direttamente a Parigi, egli stesso aveva contribuito a mettere al mondo.

Un discorso elettorale non offriva all'on. Orlando l'occasione più adatta per una difesa della sua azione personale alla Conferenza; difesa che, per riuscire valida, avrebbe dovuto essere molto analitica e documentaria. Del resto noi anche meno degli elettori palermitani avremmo chiesto all'on. Orlando una simile difesa, persuasi come siamo stati sempre che l'azione dei nostri delegati alla Conferenza si svolse in tale ambiente e fra tali difficoltà che le loro qualità personali avrebbero comunque pochissimo influito, anche se invece d'essere gli uomini che furono essi fossero stati tutt'altri.

L'on. Orlando non ha dunque approfondito; e s'è limitato a richiamarsi alle rivelazioni di Lansing. Ha affermato, per norma dei suoi elettori, e non c'era da aspettarsi altro dal sostenitore del Patto di Roma, la linea di politica estera inaugurata col Trattato di Rapallo. Singolare destino, che si riconnette, forse, a quella qualità che dicevamo, d'uomo più fatto per lavorare sulla transitoria materia sentimentale, emotiva, che per contrattare. Il sostenitore del Patto di Roma riconosce la sua linea d'azione in quel Trattato di Rapallo che segna veramente il primo libero accordo di due popoli, e che a lui non fu possibile concretare nel 1919. E negli archivi della storia, in fatto di trattati, ha il suo nome segnato in calce a quel Trattato di Versailles che, confessiamolo, assai più che di liberalismo odora di Santa Alleanza!

Quanto alla politica interna, era naturale che l'on. Orlando trovasse i suoi accenti più vivi nel chiedere l'unione di tutte le forze, sul programma della ricostruzione nazionale. Ancora una volta la sua campana suona, e suona bene, sempre a martello! Se dopo il pericolo della sconfitta sul campo di battaglia, quello dello sconvolgimento sociale si può ritenere passato, il rischio è stato troppo grosso ed è, nel tempo, troppo vicino; tutte le coscienze ne sono ancora turbate; e può esser ancora utile un appello eloquente.

Ma forse la drammaticità della quale l'on. Orlando è portato per natura a investire tutti gli argomenti che tocca, l'ha reso critico troppo severo degli ordinamenti sindacali facendoli responsabili, almeno in intenzione, della nostra eventuale disgregazione come Stato e come popolo. Sta il fatto che le degenerazioni antinazionali non sono necessariamente nella natura degli ordinamenti sindacali. E nei rispetti della connessione fra la politica del lavoro e il problema della ricostruzione italiana, ci sembra che, per esempio, l'on. Corradini abbia saputo riuscire ad una idea più fattiva ricollegando concretamente il problema di cotesta rinascita agli organismi traverso i quali si svolge l'attività proletaria. La tradizione della quale cotesti organismi son sorti non potrebbe interrompersi; e non tenerne conto sarebbe come voler ricostruire sul vuoto.

Il discorso

PALERMO, 12. — Oggi l'on. V. E. Orlando ha tenuto il suo atteso discorso al teatro Massimo gremito in ogni ordine di posto.

L'oratore dopo avere accennato ai problemi che più direttamente nell'ora presente interessano Palermo e la Sicilia, dichiara che il programma che egli intende esporre non vuol essere un elenco di proposte e progetti per la migliore risoluzione delle varie questioni che incombono. Questi problemi, per quanto gravi, sono di amministrazione più che di politica; la politica, col dar forza all'azione di Governo e serenità alla funzione legislativa, dovrà attuare la più essenziale condizione delle riforme e trasfondere in esse lo spirito animatore.

Il perchè delle elezioni

Trattandosi poi di elezioni generali, indette, come le attuali, con il sostanziale carattere di un appello agli elettori, la questione delle questioni, quella che a tutte sovrasta, e da cui tutte dipendono deve necessariamente concernere la ragione profonda che ha determinato lo scioglimento della Camera, e lo atteggiamento che di fronte ad essa devono assumere i partiti.

La legislatura passata, nella sua vita breve e turbolenta, ebbe nettamente il carattere di una reazione violenta contro la guerra vittoriosa. I partiti e gli uomini politici che la causa della guerra avevano più fervidamente servito furono messi virtualmente in una specie di stato di accusa, il che sarebbe stato il meno, ma assai peggio fu che allo scopo partigiano di colpire quei partiti e quegli uomini, si venne a svalutare la vittoria fino al punto che la situazione italiana durante quel periodo, si presentava assai più somigliante a quella di un paese vinto che di un paese vincitore. La esaltazione della gloria dell'esercito e del popolo fu vilipesa come convenzionale, retorica; soldati ed ufficiali furono ingiuriati per le vie di città italiane, tutte le inevitabili scorie che il grande fatto storico aveva pur dovuto necessariamente produrre, per esempio gli enormi e spesso indebiti arricchimenti, furono additate come causa ed effetto esclusivi della guerra.

Questo stato di animo che apparve e fu senza dubbio prevalente nella disciolta Assemblea, ha una rispondenza effettiva con la coscienza di quel paese che con sì superbo movimento collettivo la guerra aveva accolto come un cimento tremendo ma inevitabile, che alla guerra aveva dato tutto il tesoro delle sue energie e il sangue più puro dei suoi figli, onde si era avverato il più ammirabile prodigio che la storia d'Italia registri dopo Roma!

Il governo di Nitti

Un'importanza politica, cui non possiamo sottrarci neanche noi, deve attribuirsi alla valutazione dell'azione di Governo quale si svolse dal giugno 1919 al giugno del 1920, azione di Governo che aveva preparato le elezioni del 1919 e fu in armonia coi risultati di esso. Non solo l'animo mio è inaccessibile ad ogni personale risentimento, ma più specialmente ripugna ad esso la consueta ingenerosità onde si sfrena il vilipendio verso i Governi caduti. Ma non si può intendere la situazione attuale e la causa profonda dello scioglimento della Camera senza un riferimento alla situazione creata nel Paese da quell'anno di Governo, sia pure in via del tutto obiettiva ed anche facendo larga parte alle innegabili difficoltà del momento. La politica che fu seguita, può in sintesi, riassumersi così, di completa rinuncia di diritti, e direi alle funzioni dello Stato, e di persistente offesa al sentimento nazionale. In via analitica, mi limiterò a citare, di quella politica, alcuni esponenti più caratteristici.

Nel campo finanziario si lasciò crescere, con indifferenza fatalistica, lo spaventoso baratro determinato dal prezzo politico del pane, mentre durante la guerra, quando assai minore era lo squilibrio, e assai maggiore l'interesse politico di lasciar tranquille le moltitudini, i Governi avevano pure avuto il doveroso ardimento di procedere all'aumento del prezzo. Per tal modo l'incolmabile disavanzo aveva condotto il paese all'orlo del più vergognoso fallimento, il che non impediva la profusione di centinaia e centinaia di milioni per il solo scopo di assicurare una apparente tranquillità politica ed un quieto vivere parlamentare.

Nel campo della politica estera si svalutarono tutte le aspirazioni italiane, si creò quello stato di cose che potè determinare ed in un certo senso giustificare l'impresa dannunziana su Fiume, si professò la più ampia disposizione a tutte le rinuncie, pur senza nemmeno riuscire a compierle.

Nel campo della politica interna, si tentò la più paradossale conciliazione dei contrari, onde non riesce facile decidersi se qualificare quel periodo come l'impero di una plutocrazia bancaria e industriale, o di una demagogia anarcoide. In verità, l'una o l'altra cosa insieme, il Governo non volendo avere contro di sè gli uni nè gli altri, aveva in certo modo alla sua funzione d'impero abdicato in favore degli uni e degli altri.

Qual meraviglia se, di fronte a tutte queste cause di disgregazione politica e sociale, potessero per un certo tempo dominare le idee più pazzesche; e il professato anticollaborazionismo di un partito che costituiva la terza parte della Camera determinasse una organica impotenza di questa a risolvere i più essenziali problemi; se il problema fondamentale che presiede a questa convocazione di comizi, quello che io chiamai la questione delle questioni, si ponga sotto forma della necessaria ricostituzione dello Stato nella sua sovrana autorità e dell'organismo stesso sociale nel suo vitale equilibrio?

L'unione di tutte le forze

L'oratore dice che questo stato di cose deve determinare l'unione di tutte le forze che già furono insieme per la salvezza della patria in guerra, poichè se diversa è l'origine, non diversa è la gravità della minaccia.

E aggiunge: Se con ciò, noi abbiamo precisato il problema fondamentale della presente battaglia elettorale, cioè l'unione di tutte le forze che tendono alla ricostituzione dell'autorità dello Stato, io ho, nel tempo stesso, chiarito lo spirito essenziale che ci anima per ciò che concerne la soluzione di tutto il complesso delle formidabili questioni le quali incombono attualmente sulla nostra vita politica, economica e sociale.

Più o meno apertamente noi abbiamo inteso proclamare che la tale o la tal'altra politica estera debba seguirsi non perchè nazionalmente ci convenga ma, al contrario, perchè riesca a distruggere la ragione stessa della patria.

E nel campo interno, operai e industriali, proprietari e contadini, ogni classe sociale, insomma, non esita, sia pure più o meno esplicitamente, a dichiarare che la difesa del proprio interesse bisogna che si compia anche al di fuori, anche contro l'interesse nazionale, o, il che equivale, che il raggiungimento dei propri fini debba conseguirsi con l'azione diretta e violenta, non per mezzo dello Stato, ma malgrado e contro lo Stato. Una specie di follia sindacalista sembra che abbia invaso tutti, non vi è solo il sindacalismo rosso, ma anche quello bianco, non vi è solo il sindacalismo proletario, ma anche quello plutocratico, onde non è eccessivo il dire che il trionfo di tali tendenze importerebbe la disgregazione della nostra esistenza come Stato e come popolo. Per resistere e vincere occorre ridare la sensazione, la quale sola può salvarci dalla indivisibilità di tutti gli interessi individuali e particolari nella grande vita unitaria e collettiva di tutto il popolo.

La sua politica interna

Nè altrimenti può attuarsi quella politica di riforme che pur noi vogliamo. Ho sorriso leggendo l'intervista di un ex-deputato socialista che mi qualifica come uomo di destra. Si capisce subito che questo onorevole ex-collega solo per pochi mesi ha fatto parte della Camera italiana e ne ignora la storia. Io ho sempre militato fra coloro che hanno avuto fede illimitata nella libertà e nel progresso necessariamente indefinito delle moltitudini lavoratrici. Ministro dell'Interno durante la guerra, io seppi resistere alla facile tentazione di prescindere dalle libertà statutarie, meno che in nome del supremo interesse della salvezza della Patria, e se non esitai dinanzi alle più dure repressioni, quando parvero a tal fine inevitabili, non mi prestai mai ad alcuna persecuzione in nome di una fazione o di un partito, anche se questo più fervidamente professasse l'ideale di una patria vittoriosa, che era pure il mio.

L'aver difeso la concorde unità del paese in guerra contro ogni attentato fazioso di ogni partito estremo e da sinistra e da destra, costituisce il maggior titolo d'onore della mia politica interna che assicurò al paese una tranquillità, se pur relativa, quale non ebbe alcun altro dei paesi impegnati nel formidabile cimento. Dal lato politico passando poi al lato sociale, ricorderò che sotto il mio Governo, e mentre ancora urgevano le immani difficoltà della guerra e dell'immediato dopo guerra, si compirono due riforme memorande, per le quali i più ottimisti fra lo stesso partito socialista credevano che ancora molti decenni dovessero passare prima di raggiungerle, l'assicurazione delle pensioni per la vecchiaia e la giornata delle otto ore.

Questa medesima fede io serbo non solo intatta, ma accresciuta dall'esperienza della guerra, che tanto più mi apprese ad apprezzare e amare questo grande popolo italiano, il vero popolo che in gran parte non è ascritto ad alcuna setta nè asservito ad alcun partito, ma che lavora e produce e risponde generosamente a tutti gli appelli della Patria.

Nessuna tendenza di reazione

Nessuna tendenza di reazione potrebbe da me essere accolta, nè nel campo economico nè in quello politico, bensì io reputo che nell'interesse stesso di una grande politica di riforme sia la restaurazione dello Stato e la subordinazione di tutti gli interessi a quello nazionale, perchè le riforme siano davvero rispondenti non solo a postulati tecnici, ma anche alle complesse esigenze della pratica, e soprattutto perchè si dia ad esse il necessario tempo materiale di assestarsi. Come l'eccessiva indigestione di cibi eccellenti può compromettere la salute del corpo fisico, così l'incauto susseguirsi di riforme mal preparate e peggio assimilate può risolversi in un disastro nazionale.

Del che mi consentirete che vi apporti un esempio a proposito dell'ultimo sistema elettorale che ci affligge. Concepito in un momento in cui lo spirito di rinnovazione pareva fosse fine a sè stesso e prescindeva da ogni esame di effettuale opportunità, esso è stato causa non ultima delle difficoltà parlamentari cui ho accennato dianzi, e Dio non voglia che abbia ad esserlo in un prossimo futuro.

Non uno di tutti i mali che si rimproverano al vecchio collegio uninominale, otto volte secolare, è stato curato; tutti si sono aggravati, dal campanilismo che mai è imperversato come adesso, alla pressione che sui deputato esercitano gli interessi individuali, pressione che, da grave, è diventata insopportabile. In compenso, noi abbiamo tutta una serie di mali propri del nuovo sistema. Un lungo discorso non basterebbe ad enumerarli, basti ricordare quella fase antidemocratica ed antiliberale, onde, in uno dei momenti decisivi dell'elezione, la scelta dei candidati all'ufficio non viene già fatta dallo stesso corpo elettorale, ma da comitati più o meno irresponsabili.

I difetti della legge elettorale

Ma, più ancora che il rilievo di questo e dei moltissimi altri errori tecnici che contraddistinguono l'attuale sistema elettorale, a me preme di mettere in evidenza un punto sostanziale per cui la malaugurata riforma non valse a deformare uno dei momenti più essenziali della vita pubblica nel sistema rappresentativo, ma costituì una derivazione e determina un aggravamento di quello spirito di sindacalismo antinazionale che io ho dimostrato dianzi essere il maggiore pericolo nell'ora presente.

Il collegio uninominale, pel fatto stesso della sua breve circoscrizione, agiva direi quasi meccanicamente, nel senso della fusione di tutti gli interessi particolaristici i quali erano costretti a fondersi nell'unità di un pensiero politico generale e di una concreta direttiva di Governo.

L'attuale sistema, sostituendo alla rappresentanza di una terra la rappresentanza di una quota numerica del corpo elettorale, è per sè stesso un sistema sindacalista, in quanto, seppure non arriva a dare una rappresentanza diretta a quei particolari interessi, consente ad essi una efficienza di gran lunga maggiore sulla formazione della rappresentanza. Ora se il pericolo proprio delle istituzioni rappresentative deve riscontrarsi nella brutale prevalenza degli interessi particolaristici sull'interesse nazionale, ognuno vede tutta la gravità del pericolo che l'attuale sistema contiene; di guisa che sia facile la previsione che qui nettamente formulo: cioè che il persistere in esso porterà necessariamente alla dissoluzione di quelle nostre istituzioni le quali, pur con tutti i loro sanabili difetti, hanno rappresentato e rappresentano la condizione di esistenza della nostra unità e della nostra indipendenza.

La politica estera

Passando poi alla politica estera, l'oratore si trova combattuto da due sentimenti e da due forze diverse ed opposte. Naturale e legittimo deve sembrare il sentimento di rimettere in valore l'opera che egli svolse durante la Conferenza della pace, ma egli avverte bene che in quanto questo compito si collega con la più esatta valutazione di quegli avvenimenti, l'interesse è puramente storico, e quindi, per importante che esso sia, non è tale da appassionare la pubblica opinione, mentre premono così gravi problemi, immediati ed urgenti.

Grande eco hanno avuto infatti — egli dice — le rivelazioni recenti di un uomo che fu parte integrante della Conferenza, cui partecipò come Ministro degli esteri della repubblica americana, il signor Lansing. Io non intendo neanche per cenni rilevare le espressioni lusinghiere onde egli ha voluto onorare la mia figura, nemmeno per contrapporle alla ingenerosa malevolenza dei giudizi di coloro i quali, per interesse o per passione, intendendo svalutare l'opera mia, poichè non potevano formulare accuse concrete e specifiche, si abbandonavano alla facile denigrazione generica, che, contestando le qualità personali, rende impossibile la difesa.

Le rivelazioni di Lansing e l'Italia

Bene però mi sarà permesso di dire che doveva venire da oltre Oceano questa attestazione, onde, pur giudicando con benevolenza eccessiva quelle qualità personali, solennemente si afferma che il contributo dell'Italia sarebbe stato di gran lunga più benefico alla pace del mondo ed alla giustizia fra i popoli se l'influenza avuta degli uomini che ebbero allora voce decisiva sui destini del mondo, fosse stata in rapporto alla forza ideale delle loro ragioni, anzichè alla forza materiale di denaro, di materie prime e di navi di cui disponevano. Di questa attestazione io ho il diritto di proclamarmi fiero, non perchè essa soddisfi una trascurabile vanità personale, ma perchè può essere ragione di conforto e di onore per il mio paese e perciò mette in luce che a quelle che poterono essere le gravi deficienze dell'assetto dato al mondo, la responsabilità che può competere a chi rappresentava l'Italia non dipese dalla sua volontà, dalla sua attitudine o dalla sua capacità, ma da una legge ferrea che proporzionò l'influenza meno alle buone ragioni che alla forza finanziaria e militare.

Certo, l'Italia ha molto ed ingiustamente sofferto, poichè è stato il solo fra i popoli vincitori cui la pace sia stata contrastata da una formidabile odissea di difficoltà e di dolori, il solo paese che non potè ottenere la sua pace dalla Conferenza, all'uopo indetta, complicando e aggravando i travagli interni del formidabile dopo guerra colla persistente angoscia di una guerra non per anco conclusa. Ma queste ragioni di dolore e di danno, hanno ricevuto un alto compenso dalla nemesi storica non solo perchè soltanto l'Italia può dire di avere definitivamente abbattuto il suo nemico secolare, lo Stato militare mostruosamente accampato nel cuore dell'Europa, ma anche perchè la sua pace, così faticosamente ottenuta, si sottrae al tragico equivoco che pesa sul rimanente assetto del mondo.

Questo assetto, come fu in gran parte dovuto alla preponderante volontà di un uomo che rappresentava il popolo cui la guerra aveva conservato la maggiore forza relativa, cioè la repubblica nord-americana, così, in gran parte, era affidato al decisivo concorso della forza che questo grande popolo avrebbe arrecato al mantenimento ed alla esecuzione dei trattati di pace. Ed ecco invece, apparir manifesto che questa ipotesi essenziale era fallace, che la nazione americana non era consenziente con colui che aveva creduto di rappresentarla, che l'opera da esso compiuta non era approvata dal suo popolo, e quindi non lo impegnava.

Tragico equivoco, ripeto, da cui, se l'ora me lo consentisse, potrei facilmente dimostrare che in gran parte derivano tutte le difficoltà fra le quali l'Europa travagliata si dibatte per avere la sua vera pace, mentre l'attuale momento se non è di guerra, poichè fra tutti gli Stati corron normali rapporti diplomatici, non può dirsi certo di pace, se eserciti si muovono per occupare territori di altri Stati.

La sola Italia, se pure soffre anche essa del ricolpo dell'attuale disagio, onde dal più profondo dell'anima agogna l'augurio che si trovi la formula veramente conciliativa delle attuali divergenze, e si eviti lo assurdo morale che i paesi vincitori ed aggrediti siano finanziariamente più sacrificati che i paesi aggressori e vinti, l'Italia sola, io dico, può vantare di avere una pace sua, che non solo si sottrae all'equivoco fondamentale, ma si pone contro di esso; così come l'Italia soltanto ebbe il coraggio di opporsi risolutamente ad una volontà che sembrava onnipotente e che gli eventi dimostrarono non essere coincidente con quella del grande popolo in nome del quale parlava. Nè fu opposizione sterile, se il trattato di Rapallo resta in molti punti inferiore a quanto noi potevamo giustamente chiedere, esso è pur sempre incomparabilmente superiore all'iniqua ed intollerabile imposizione di volontà che ci fu notificata il 23 aprile 1919.

Onde a ragione noi possiamo fieramente proclamare la nostra vittoria, sia pure attraverso dolorosi sacrifici, nella dura battaglia internazionale che, senza colpa nostra, dovemmo affrontare dopo la magnifica vittoria militare, e non fu la seconda vittoria meno ardua della prima, perchè dovemmo affrontare tutte le forze che erano rimaste operanti dopo il generale esaurimento che la guerra aveva determinato.

Politica di pace e di lavoro

Così nei rapporti con l'estero l'Italia, più e meglio di ogni altra grande potenza, può sicuramente dedicarsi ad una politica di pace e di lavoro e può essere un fattore decisivo di quello assetto mondiale che l'umanità affranta invoca con disperato appello; in tale condizione l'Italia si trova sia perchè scevra dall'incubo di inconciliabili ostilità con altri popoli, sia perchè se ha amicizia che vuole sinceramente coltivare, non ha ragione di dipendenza verso alcuno, essa che, come da sola si è trovata a guadagnare la sua guerra, così da sola ha guadagnato la sua pace.

Due volte, dunque, dopo due disastri egualmente gravi ed egualmente immeritati, il popolo nostro accolse generosamente il grido di resistere, e due volte vinse gloriosamente. Accoglierà certamente un terzo incitamento a resistere contro la nuova minaccia di dissoluzione dello Stato, ed anche questa volta arriderà fulgida la vittoria, poichè ora non vacilla, come non vacillò dopo Caporetto e dopo il messaggio wilsoniano, la nostra immensa fede nei destini d'Italia.

Il discorso dell'ex presidente del Consiglio è stato frequentemente interrotto da vivissimi applausi e alla fine coronato da una commovente ovazione.

Nuova crisi nel Partito Socialista

Baratono e Serrati dimissionari dalla Direzione

Vengono oggi alla luce delle informazioni importantissime intorno alla seduta del giorno 6 della Direzione del partito, che fino ad oggi sono state gelosamente celate per ragioni che esporremo. Già qualche giornale aveva — è vero — fatto degli accenni intorno ad un dissenso verificatosi nella menzionata seduta; ma gli accenni erano stati vaghi ed imprecisi.

Bastava — del resto — seguire gli articoli comparsi nei giorni scorsi sulla *Critica Sociale*, sull'*Avanti!* e sulla *Giustizia* di Reggio Emilia, fino all'intervista mai smentita di Dugoni su un giornale romano per comprender come vi fosse una profonda divergenza nelle vedute di alcuni fra gli esponenti del partito socialista. Il manifesto della Direzione del partito — che non poteva essere accusato di massimalismo — e quindi le elezioni politiche hanno dato motivo al sorgere di queste critiche. Si accusava la Direzione di tenere un atteggiamento sorpassato ed usare un formulario anacronistico se non banale: cioè l'intransigenza classista e di insistere eccessivamente sul programma massimo incoerentemente con l'elenco di riforme che chiude il documento. Turati — anzi — precisava i suoi attacchi e lanciava anche una frecciata al «filosofo della direzione»; e distingueva il suo punto di vista affermando che quello che v'è di concreto in quel documento era già contenuto nel programma dei destri e sopra tutto nel suo discorso «rifare l'Italia». Indicava poi come metodo opportuno di attenuare alcune manifestazioni della lotta di classe, data l'urgenza di ricostruire, per poi muovere contro la borghesia una volta riassettata la normalità delle condizioni economiche. Zibordi e Prampolini accusavano la Direzione di aver creato — con i suoi atteggiamenti — lo stato di inferiorità attuale del partito; e Dugoni — infine — nicchiava un collaborismo «anche col diavolo», pur «di rimettere l'Italia in condizioni di libertà».

L'*Avanti!* intanto perfino nel suo ultimo articolo editoriale «Collaborazione» dimostrava di ignorare l'esistenza di queste pur di significato non indubbio. Il suo direttore Serrati — però — nel Consiglio della Confederazione del Lavoro dell'aprile scorso a Milano non parve alieno dal parteggiare per un'allenza con tutti i partiti anti-costituzionali; e nel Consiglio Nazionale del partito — tenuto testè a Roma — riconobbe apertamente che il nuovo gruppo parlamentare avrebbe tenuto un indirizzo «destro».

Queste divergenze saturarono l'ambiente in cui sono avvenute le ultime riunioni della Direzione del partito che si protrassero fino a tardissima notte. In esse, fra gli altri argomenti, furono discusse due questioni particolari, che diedero il tono alla discussione: il ricorso del Partito al Congresso della 3.a Internazionale, contro le decisioni del Comitato Esecutivo dell'Internazionale stessa, e gli atteggiamenti discordanti dei destri, nel partito, sopra accennati, dalle direttive fissate a Livorno.

Circa il ricorso sarà bene ricordare che l'Esecutivo di Mosca invitò il Partito ad intervenire al Congresso con un gran numero di rappresentanti; ma insisteva ancora che il «gruppo *Critica Sociale*» dovesse essere prima espulso. Incaricati di andare a Mosca per la Direzione del partito erano stati Baratono, Bacci e Alessandri.

Il ricorso doveva essere esteso da Baratono. Senonchè il prof. Baratono pose una pregiudiziale: cioè che egli, che si sentiva obbligato in modo particolare al rispetto della mozione di Livorno — si ricorderà ch'egli ne fu l'autore — riteneva che in questi ultimi tempi alcuni dei destri del Partito avessero assunto atteggiamenti tali da dover decidere la Direzione a sconfessarli nettamente; e che egli — in difetto di un tale provvedimento — non si sentiva di assumersi la responsabilità non solo di redigere l'atto ma anche di andare a sostenere il Partito a Mosca. Il prof. Baratono precisava poi questo suo proposito stendendo un ordine del giorno per la Direzione, in cui sconfessava Turati, Prampolini, Zibordi, Storchi e Dugoni. L'ordine del giorno precisava che questi *imputati* non solo si erano posti contro la Direzione, svalorizzandola mentre infuria la campagna fascista, ma assumevano atteggiamenti contrastanti all'impegno di disciplina esplicitamente assunto a Livorno dagli uomini di Reggio Emilia.

La Direzione del partito socialista non parve sorpresa di un tale atteggiamento del Baratono, in quanto sembra che da parecchio tempo essa fosse stata sollecitata a richiamare all'ordine la pattuglia dei «reggiani».

La Direzione - però - non aveva creduto di provvedere, per quelle ragioni di perplessità e di diverso indirizzo sopra accennate; e sembra — anzi — che in un certo senso questa tendenza all'«epurazione» sia stata anche sabotata dallo stesso G. M. Serrati. La Direzione — così — aveva fatto giungere la data del 6 corr. mese, affinchè — creata la circostanza delle elezioni — per una ragione di opportunità si soprassedesse alle proposte del Baratono. Il quale sembra acconsentisse a questo criterio di opportunità, pur insistendo sul suo ordine del giorno. La Direzione del partito socialista fu posta di fronte ad un dilemma, che provocò — come è facile immaginarsi — una vivacissima discussione. La Direzione era al completo e presenziava anche D'Aragona. Il Baratono parve consentire sulle ragioni di opportunità che il momento creava, ma non recedeva dal suo ordine del giorno. Egli esigeva che [illegible] e contegno di rettitudine e nei riguardi di Mosca; che si stabilisse fino da quel momento quale doveva essere l'indirizzo e l'impegno del nuovo Gruppo parlamentare. La Direzione non poteva, evidentemente, trovare argomenti diversi che quelli che offriva il momento elettorale per mettere in tacere la cosa; ma nello stesso tempo per la sua azione passata e per lo squilibrio di pensiero del momento non dava affidamenti di provvedere. Cosicchè la discussione divenne animatissima, con l'intervento particolare di Bacci, Serrati, Baratono e D'Aragona.

Non è stato possibile — per noi — raccogliere elementi precisi intorno all'andamento della discussione. Sembra però che D'Aragona sia uscito a dichiarare che la tattica dei «reggiani» a Livorno fu un espediente; e che allora qualche «compagno» della Direzione sia insorto a polemizzare vivacemente, e fra questi il Baratono ed il Serrati, il quale ultimo fra l'atteggiamento di Baratono e quello di D'Aragona decise di... dimettersi dalla Direzione del partito e da quella dell'*Avanti!*

La decisione sull'ordine del giorno Baratono veniva rinviata; ed il prof. Baratono allora si dimetteva egli pure, impegnandosi tuttavia — per una doppia ragione di riguardo, sia verso la Direzione che poteva essere posta in crisi, che verso il partito al quale non voleva dare la sensazione di una speculazione elettorale — di mantenere il segreto che fu la ragione per cui fu occultata la cosa, non in guisa però che noi potessimo — anche indirettamente — parlarne, indicando che il Partito socialista si sarebbe indirizzato a destra sul nome dell'on. Turati e che l'on. Treves sarebbe andato al posto di Serrati alla direzione dell'*Avanti*. Fin qui le nostre informazioni, faticosamente raccolte in vari ambienti socialisti.

Abbiamo voluto — a questo punto — avvicinare — nel semi-deserto di Montecitorio — un rappresentante della corrente unitaria, per sapere che cosa ne pensasse della situazione. Il nostro interlocutore — benchè ignaro di molti particolari — non si dimostrò sorpreso di un simile avvenimento, che va a creare un perturbamento nel Partito socialista, che condurrà — in un primo momento — alla crisi della Direzione e poi certo ad una nuova scissione del Partito stesso. Abbiamo, tuttavia, voluto domandare al nostro interlocutore che ci rispondesse su tre precisi argomenti:

— 1.) In quale situazione si verrà a trovare la corrente degli «unitari» se — come è probabile — Turati avesse una votazione plebiscitaria?

— Bisogna distinguere. Vi è un Turati «mito» il Turati del popolo, il quale rappresenta il vecchio, glorioso combattente, il semi-simbolo, la bandiera che mentre raccoglie il nostro rispetto non può a meno di non avere intorno a sè una affermazione clamorosa, che ha appunto un significato sentimentale. E vi è il Turati della *Critica Sociale*, che è l'uomo, ignoto alle masse, ma che può influire sugli elementi che già una volta si sono ordinati in frazione contro l'indirizzo predominante nel partito; e che può — in un momento di perplessità — anche impugnare il timone della Direzione per condurre il Partito in un orientamento che noi, e la maggioranza ritiene sorpassato ed inutile per il partito stesso. Che cosa è — infatti — quella attenuazione della lotta di classe, quel collaborazionismo che sono ormai in *leit motiv* della *Critica Sociale*, quando noi siamo costretti a constatare che il Governo in questo momento non ha più potere e che è alla periferia, fuori da qualunque legge che oggi si domina?

E come è possibile una contraddizione storica e scientifica come quella del Turati che vorrebbe rinvigorire nuovamente la borghesia, per poi intraprendere a suo tempo la lotta di classe? La nostra dottrina non ha un valore transitorio, le nostre finalità sono in completa antitesi. D'altra parte noi non vediamo che sia possibile ridare alcun vigore alla borghesia, la quale è in una grave crisi economica insolubile.

— 2.o) Quale posizione prenderete nei riguardi di Mosca?

— Semplicissima. Noi manteniamo il nostro criterio, che soltanto noi siamo giudici competenti delle condizioni ambientali in cui si deve svolgere l'azione rivoluzionaria del proletariato italiano; e quindi di decidere caso per caso sugli atteggiamenti che la lotta deve assumere e sugli uomini. Quindi non riconosciamo che dopo Livorno — in cui il proletariato si è schierato nella sua larga maggioranza a fianco del Partito socialista, vi sia un'estesa tendenza collaborazionista, ma soltanto di uomini che noi giudicheremo volta a volta. Quindi noi non siamo in [illegible]

dizione, nè con le esigenze di Mosca nè con l'orientamento delle masse.

— 3.o) E quale atteggiamento nei riguardi dei comunisti?

— Anche verso costoro bisogna distinguere. Vi è tutta una corrente che — se la parola non fosse un pò impropria — chiameremo il «fascismo rosso» — quello che Lenin ha chiamato «l'infantilismo degli estremisti» — che è dominato dagli ultimi venuti, dalla psicosi di guerra, che rappresenta in senso inverso — come i nostri destri — il miracolismo di sinistra, con la quale corrente non potremo accordarci come dimostrano gli attacchi violentissimi che verso il Partito esso usa. Ma vi è una corrente, sia in alcuni uomini fra i migliori — e specialmente fra le masse — che rappresenta quella che noi chiameremo il «giusto mezzo», la «perplessità» che a Livorno seguì i comunisti non intenzionalmente — come i sopracitati «infantilisti» — ma sotto l'influenza sia dell'esclusione dalla Terza Internazionale, sia per la montatura del «destrismo», corrente con la quale non dubitiamo di poterci accordare, come dimostrano episodi significantissimi di migliaia di lavoratori che rientrano nelle nostre file».

Giuseppe Rosati

L'on. Martire non esce dalla lista popolare di Roma

Qualche giornale ha raccolto la voce che la lista romana del partito popolare sarebbe in crisi per l'uscita da essa dell'on. Egilberto Martire. Ed ha narrato anche — in proposito — particolari e dettagli. La notizia è però assolutamente destituita di fondamento; e questa sera viene anche smentita — ed in termini naturalmente vivaci — anche dal *Corriere d'Italia*.

Nobile appello dei senatori liguri contro la viltà dell'astensione

GENOVA, 13. — I senatori liguri hanno rivolto agli elettori il seguente nobile appello:

«Nell'ora solenne in cui il popolo è chiamato ad eleggere la sua rinnovata rappresentanza politica, i partiti che hanno diritto di chiamarsi, senza riserve e senza sottintesi, nazionali, hanno sentito ovunque il dovere di una salda unione che sola può restaurare la disciplina civile, garantire la ricostruzione ed il progresso della pubblica economia, dar modo all'Italia di assicurarsi nel consesso delle nazioni quel rispetto e quella fiducia cui per l'eroismo dei suoi figli e per gli immensi sacrifizi sopportati, ha ragione di pretendere. Tale unione risponde, ne siamo certi, al pensiero ed al sentimento della grandissima maggioranza degli italiani: resta ora agli elettori il dimostrarlo, votando compatti la lista del Blocco Nazionale. Nessun pretesto può scusare l'astensione: non le particolari divergenze di scuole politiche ed economiche: non le simpatie o antipatie personali; non il malumore per eccessiva gravezza di pubblici balzelli. Quando il supremo interesse del paese è in giuoco, non si discute: si vota. I disertori delle urne meritano di essere accomunati nel biasimo ai disertori delle trincee».

L'appello porta la firma dei senatori Bensa, Bombrini, De Genela-Figoli, Garroni, Maragliano, Marsaglia, Nurzioni, Poggi, Rolandi Ricci, Ronco, Rossi-Martini e Salvarezza.

Come si eleggono i deputati

Le elezioni politiche nel Regno sono regolate dalla legge (testo unico) 2 settembre 1919, n. 1495, la quale con Regio decreto 18 novembre 1920, n. 1655, è stata estesa, con opportune modificazioni, alle provincie annesse.

Il numero totale dei deputati è ora di 535 (cinquecentotto per le antiche e ventisette per le nuove provincie).

Il numero dei collegi è di quaranta (compresi in tal numero i sei collegi costituiti per le nuove provincie); ciascun collegio è composto di una provincia o di un gruppo di provincie contigue ed elegge almeno dieci deputati. La legge stabilisce il numero minimo (dieci) e non anche il numero massimo di deputati per collegio; in fatto, secondo l'ultima ripartizione approvata con Regio decreto 2 aprile 1921, n. 320, il massimo è ora di 28 deputati (collegio Milano-Pavia).

Ogni collegio elettorale è diviso in sezioni, ciascuna delle quali comprende non più di ottocento e non meno di cento elettori inscritti (in casi eccezionali si può scendere fino a cinquanta elettori).

Le operazioni elettorali presso gli uffici delle sezioni si svolgono in due giorni: la domenica per la votazione, il lunedì per lo scrutinio. Alle ore «sette» della domenica si costituisce l'ufficio della sezione, che è composto di un presidente e un vice-presidente scelti dal Primo Presidente della Corte di Appello in determinate categorie, di quattro scrutatori eletti dalla Commissione elettorale comunale, di un segretario nominato dal Presidente dell'ufficio. Possono sedere al tavolo dell'ufficio, ma senza voto, i rappresentanti di ciascuna lista di candidati, designati da appositi delegati.

La disposizione e l'arredamento della sala della votazione, le forme dei tavoli, delle urne, del bollo, delle cabine per la espressione del voto, delle buste, delle schede, sono descritte nella legge e nei grafici alla medesima annessi.

La scheda e la busta

La espressione del voto si effettua introducendo una scheda (non ripiegata) in una busta: le buste sono fornite dal Governo agli uffici elettorali; le schede sono date agli elettori dai comitati.

La busta è fatta in modo che, sollevando un lembo rettangolare traforato, rimane visibile la parte centrale della scheda e si può quindi osservare il contrassegno e leggere il voto senza estrarre la scheda dalla busta. Perciò la scheda deve portare il contrassegno e le eventuali indicazioni di preferenza o di aggiunta su ambedue le faccie e non deve essere ripiegata quando è messa nella busta. Questa porta anche un'appendice destinata a ricevere, a scopo di controllo, un numero progressivo: l'appendice viene staccata e distrutta al momento della riconsegna della scheda da parte dell'elettore.

La scheda deve essere di carta consistente bianca, non ripiegata, della dimensione di centimetri dodici in larghezza per centimetri dodici in altezza, e presentare tracciato «sulle due facce» un cerchio di centimetri sei di diametro, diviso in due segmenti. Nel primo segmento di centimetri due deve essere stampato sulle due faccie con inchiostro nero e con uniforme carattere tipografico di uso comune il contrassegno, anche figurato. Nell'altro segmento vi saranno sulle due faccie tante linee orizzontali quanti sono i nomi che possono essere preferiti o aggiunti per ciascun collegio. E' vietato ogni altro segno o indicazione.

Non possono votare che gli elettori inscritti nella lista della sezione; per accedere nella sala debbono presentare il certificato elettorale rilasciato dal sindaco. Sono però ammessi a votare anche coloro che si presentino muniti di una sentenza di Corte di Appello che li dichiari elettori del collegio. I sottufficiali e soldati dell'esercito e della marina, e gli appartenenti a corpi organizzati militarmente per servizio dello Stato, non possono votare finchè si trovano sotto le armi.

Voti aggiunti e preferenziali

L'elettore chiamato dal presidente o presentandosi spontaneamente dopo l'appello (il quale deve essere terminato ovvero è sospeso non più tardi delle «ore undici») viene identificato da uno dei componenti dell'ufficio o da un rappresentante di lista o da altro elettore noto all'ufficio, ovvero mediante esibizione di tessera munita di fotografia; riceve dal presidente una busta bollata e numerata e si ritira in una cabina. Egli non può votare che per una sola lista; ma può anche manifestare la preferenza per candidati della lista da lui prescelta, anche se questa sia completa (se cioè contenga tanti candidati quanti sono i deputati da eleggere), ovvero può aggiungere alla scheda, se la lista da lui prescelta è incompleta, candidati appartenenti ad altre liste, ma sempre in modo da non eccedere il numero dei deputati da eleggere. Non si possono esercitare contemporaneamente il diritto di preferenza e il diritto di aggiunta.

Se l'elettore vuole esprimere soltanto il voto di lista, non deve fare altro che introdurre la scheda nella busta, e il voto si intende attribuito alla lista di cui la scheda porta il contrassegno, purchè la lista sia tra quelle ufficialmente ammesse e riprodotte nel manifesto a stampa che è affisso nella sala della votazione.

Se l'elettore vuole anche esprimere voti di preferenza o voti aggiunti, egli deve scrivere a mano (e non già a stampa o con mezzi meccanici) con inchiostro nero nelle apposite linee del segmento inferiore sulle due faccie della scheda i cognomi, ed in caso di omonimia «fra i candidati» anche i nomi, ed ove occorra, la paternità dei canditati stessi. Però il numero delle preferenze o delle aggiunte che l'elettore può esprimere non può essere maggiore di uno, se i deputati da eleggere sono fino a cinque; di due se sono da sei a dieci; di tre se sono da 11 a 15: di quattro se sono oltre quindici.

Bisogna che l'elettore osservi con attenzione queste norme (scrittura a mano dei soli cognomi ed eventualmente anche dei nomi e delle paternità; divieto del contemporaneo esercizio delle preferenze e delle aggiunzioni; restrizioni numeriche di esse), perchè, in caso contrario, si hanno come non scritte tutte le preferenze o aggiunte, e non già quelle soltanto in cui sia avvenuto l'errore. Di regola, la scheda rimane valida agli effetti del voto di lista, quando non sia nulla per altre cause; e fra queste è particolarmente indicata la espressione di preferenze o di aggiunte fatta a stampa.

La busta chiusa è riconsegnata al Presidente, che, dopo averne staccato l'appendice numerata, la ripone nell'urna che è alla sua sinistra.

La votazione deve restare aperta fino alle ore diciassette; ma se sono ancora presenti elettori che non abbiano votato, essa continua a rimanere aperta finchè abbiano tutti votato, ma non oltre le *ore ventidue*.

Alle *ore ventiquattro* (al più tardi) della domenica, fatti i necessari riscontri, si suggellano le urne, si provvede alla custodia della sala e si rinviano le operazioni al lunedì.

Lo spoglio dei voti

Alle *ore sette* del lunedì l'ufficio si ricostituisce e procede allo spoglio dei voti. Le buste vengono estratte l'una dopo l'altra dall'urna, si solleva il lembo rettangolare perforato di ciascuna busta e vengono segnati distintamente nel processo verbale i voti di lista riportati da ciascuna lista (che è indicata per mezzo del contrassegno) e i voti di preferenza ed i voti aggiunti attribuiti a ciascun candidato.

Non più tardi delle *ore ventiquattro* del lunedì lo scrutinio dev'essere compiuto. Il processo verbale, coi relativi documenti, è spedito al Tribunale del capoluogo del collegio, il quale funziona da ufficio centrale coll'intervento di tre magistrati e con l'assistenza del cancelliere.

L'ufficio centrale inizia le sue operazioni entro ventiquattro ore dal ricevimento degli atti delle sezioni del collegio, procede allo scrutinio per quelle sezioni che non l'abbiamo compiuto, e quindi, facendosi assistere, ove creda, da uno o più esperti scelti dal presidente, somma insieme i voti ottenuti da ciascuna lista e da ciascun candidato nelle singole sezioni come risultano dai verbali, tenendo distinti i voti di preferenza dai voti aggiunti, e provvede a determinare: a) la cifra elettorale di ogni lista; b) le cifre individuali di ogni candidato. La cifra elettorale di ciascuna lista si ha cumulando la somma dei voti aggiunti, che singoli candidati hanno riportato fuori della propria lista, divisa quest'ultima somma per il numero dei deputati da eleggere nel collegio. La cifra individuale è data dalla somma dei voti di lista e dei voti di preferenza aumentata dei voti aggiunti che il singolo candidato ha riportato fuori della propria lista.

L'attribuzione dei deputati per ogni lista.

La cifra elettorale serve di base per la determinazione del numero dei deputati spettante a ciascuna lista. La cifra individuale serve a determinare la graduatoria dei candidati nella stessa lista. A parità di voti la precedenza della graduatoria è determinata dall'ordine di inscrizione nella propria lista.

L'assegnazione del numero dei deputati eletti per ciascuna lista è fatta col metodo belga (metodo D'Hondt), cioè nel modo seguente: Si divide ciascuna cifra elettorale successivamente per 1, 2, 3, 4...., sino a concorrenza del numero dei deputati da eleggere; e quindi si scelgono fra i quozienti così ottenuti i più alti, in numero eguale a quello dei deputati da eleggere, disponendoli in una graduatoria decrescente. Ciascuna lista avrà tanti rappresentanti quanti sono i quozienti ad essa appartenenti compresi nella graduatoria. A parità di quoziente il posto è attribuito alla lista che ha ottenuto la maggior cifra elettorale. Se ad una lista spettano più posti di quanti son i suoi candidati, i posti esuberanti sono distribuiti tra le altre liste secondo l'ordine dei quozienti.

Nelle divisioni prescritte dalla legge devono essere sempre trascurate le frazioni; anche quando si tratti di giudicare della parità di quozienti, il confronto deve essere fatto fra i quozienti interi, senza tenere alcun conto delle frazioni; e la ragione è chiara, poichè, se si facesse altrimenti, si verrebbe a confondere il metodo d'Hondt con quello dei più alti resti, che il legislatore non credette di accogliere.

Stabilito il numero totale dei seggi che spetta a ciascuna lista, il presidente, in conformità dei risultati accertati dall'ufficio centrale, proclama eletti, fino a concorrenza del numero dei seggi cui la lista ha diritto, quei candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti, secondo l'ordine di precedenza determinato dalle cifre individuali.

Nel verbale dell'ufficio centrale debbono essere indicati, in appositi elenchi, anche i nomi dei candidati di ciascuna lista non eletti, nell'ordine stabilito dalle cifre individuali; ciò perchè il posto di deputato che rimanga vacante per effetto di opzione o sorteggio (nei casi di elezione in due collegi) o per annullamento dipendente dall'aver accettato candidature in più di due collegi, o per ineleggibilità preesistente alla elezione, o per morte avvenuta entro un anno dalla data della elezione, dev'essere attribuito al candidato che nella medesima lista lo segue immediatamente nell'ordine della graduatoria. In mancanza di candidati della medesima lista, o nei casi di vacanza per motivi diversi da quelli sopra indicati, non si procede ad elezioni suppletive, se non quando il numero dei deputati di un collegio sia ridotto a meno di quattro quinti di quelli assegnati al collegio medesimo.

A tutti i servizi elettorali provvede la Direzione generale dell'Amministrazione civile del Ministero dell'Interno a cui presiede con grande autorità e riconosciuta competenza il comm. Alberto Pironti.

La lotta nell'Irpinia dopo la scomparsa dell'on. Tedesco.

AVELLINO, 12. — Il sinistro inatteso *coup de foudre* della tragica fine dell'on. Francesco Tedesco non ha fruttato agli antagonisti della «Stella» democratica l'unico sperato vantaggio, ossia quella paralisi e quella inazione anche brevissime, di cui nelle piste sa trarre immediatamente profitto il corridore meno favorito. Dopo lo sbigottimento inevitabile, ciascuno ha ripreso il proprio posto, pur con infinito strazio nell'anima, e con fervore più intenso ha continuato la lotta.

Con una resistenza che rimarrà memorabile, i candidati della «Stella» percorrono ogni giorno estesi tratti dell'Irpinia, fermandosi in tutti i Comuni che attraversano, pronunziando discorsi che vengono accolti con superbe e magnifiche ovazioni da folle numerosissime.

In siffatto genere di resistenza e di felicissima acclamata facondia il *record* spetta indubbiamente all'on. Alfonso Rubilli, che dà prova, secondo il solito, di una energia sbalorditiva: e, dopo di lui, al comm. Francesco Amatucci, un altro dei preconizzati al trionfo sicuro.

La fatalità bieca ed inesorabile ha richiamato a Roma uno dei candidati meglio quotati, l'on. Ettore Tedesco, che, fino a tre giorni or sono, percorse l'Irpinia da un capo all'altro, fanatizzando le masse con la sua calda e forbitissima parola. Ma chi, fra le genti irpine, sarebbe mai capace di considerare menomato il prestigio di Ettore Tedesco, sol perchè dal suo fianco la parca ha strappato una venerata esistenza, ch'era anche quella di un infaticabile compagno di lavoro? Per fortuna, la civiltà e la nobiltà di animo di queste popolazioni sono validi baluardi contro un siffatto pericolo.

Tutti sanno, del resto, che Ettore Tedesco, figura spiccatissima d'intellettuale e di oratore, ha sempre saputo brillare di luce propria. La cessata legislatura ha avuto in lui uno dei lavoratori più assidui. Il suo nome non può essere annoverato fra quelli dei dormienti o degli assenti. La carica di segretario del gruppo radicale parlamentare e l'altra di vice-segretario dell'Ufficio radicale della Camera mostrano in quale considerazione sia stato tenuto dai colleghi. Le sue interrogazioni sui maestri e sugli impiegati smobilitati, sugli ufficiali in aspettativa, su numerose altre questioni riflettenti gli ex-combattenti e il personale della pubblica istruzione; la sua relazione sul disegno di legge del 6.o censimento, tante altre sue proposte e mozioni diverse, e sopratutto quelle inerenti alle comunicazioni ferroviarie e stradali dell'Irpinia e del Sannio, hanno dimostrato quale stoffa di buon parlamentare e qual promettente illuminata energia rappresenti il giovane e valoroso deputato dell'Irpinia.

Altri nomi circondati da schiettissime simpatie sono quelli del comm. Vito Margotta e del prof. Alfredo Bartolomei; magnifiche giovinezze dalla mente vasta e geniale e dalla soda coltura.

La costituzione politica della 25.a legislatura

da confrontarsi coi risultati delle imminenti elezioni

Pubblichiamo un quadro di tutte le circoscrizioni — escluse naturalmente quelle delle Terre redente che non avevano sinora rappresentanza nel nostro Parlamento — con il numero dei deputati uscenti ripartito fra i costituzionali, popolari, repubblicani e socialisti. I costituzionali sono poi suddivisi per ogni circoscrizione nei vari gruppi politici che gli stessi deputati prescelsero, a norma del nuovo regolamento della Camera, per la composizione degli Uffici. I socialisti sono riuniti con i comunisti come lo erano nel 1919 e prima della scissione di Livorno.

Considerando questo specchio il lettore potrà vedere a colpo d'occhio appena conosciuti i risultati dei quozienti conquistati dalle varie liste la variata fisonomia politica di ogni circoscrizione.

ALESSANDRIA (dep. 13).
Costituzionali 4 (3 liberali e 1 Rinnovamento) — Popolari 3 — Socialisti 6.

ANCONA (dep. 17).
Costituzionali 6 (liberali 4, radic. 1, rinnov. 1) — Popolari 4 — Repubblicani 1 — Socialisti 6.

AQUILA (dep. 18).
Costituzionali 15 (liber. 7, rad. 1, rinnov. 3, riform. 1) — Socialisti 3.

BARI (dep. 18).
Costituzionali 11 (liber. 5, rad. 2, rinnov. 1, misti 3) — Popolari 2 — Socialisti 5.

BENEVENTO (dep. 18).
Costituzionali 16 (lib. 5, rad. 7, rinn. 3, riform. 1) — Popolari 2.

BOLOGNA (dep. 24).
Costituzionali 1 — Popolari 3 — Repubblicani 2 — Socialisti 18.

BRESCIA (dep. 15).
Costituzionali 3 (lib. 1, rad. 1, rinn. 1) — Popolari 9 — Socialisti 3.

CAGLIARI (dep. 12).
Costituzionali 11 (lib. 4, rad. 4, rinn. 3) — Popolari 1.

CASERTA (dep. 13).
Costituzionali 10 (lib. 6, rad. 2, rif. 2) — Popolari 2 — Socialisti 1.

CATANIA (dep. 24).
Costituzionali 23 (lib. 6, rad. 10, rinnov. 2, rif. 5) — Popolari 1.

CATANZARO (dep. 23).
Costituzionali 20 (lib. 9, rad. 5, rinn. 3, rif. 3) — Popolari 3.

COMO (dep. 11).
Costituzionali 3 (lib. 1, rad. 2) — Popolari 4 — Socialisti 4.

CUNEO (dep. 12).
Costituzionali 4 — Popolari 4 — Socialisti 4.

FIRENZE (dep. 14).
Costituzionali 3 (lib. 2, rinn. 1) — Popolari 3 — Socialisti 8.

GENOVA (dep. 17).
Costituzionali 5 (lib. 4, rinn. 1) — Popolari 4 — Socialisti 6 — Giulietti 1.

GIRGENTI (dep. 16).
Costituzionali 12 (lib. 2, rad. 5, rinn. 1, rif. 3, misti 1) — Popolari 3 — Repubblicani 1.

LECCE (dep. 10)
Costituzionali 9 (lib. 6, rinn. 1, misti 2) — Repubblicani 1.

MANTOVA (dep. 10).
Costituzionali 2 (rad. 1, rif. 1) — Popolari 1 — Socialisti 7.

MILANO (dep. 28).
Costituzionali 4 (lib. 3, rad. 1) — Popolari 6 — Socialisti 17.

NAPOLI (dep. 17).
Costituzionali 12 (lib. 8, rad. 1, rinn. 1, rif. 2) — Popolari 4 — Socialisti 1.

NOVARA (dep. 12).
Costituzionali 3 (lib. 2, rinn. 1) — Popolari 1 — Socialisti 8.

PADOVA-ROVIGO (dep. 11).
Costituzionali 1 — Popolari 4 — Socialisti 6.

PALERMO (dep. 12)
Costituzionali 10 (lib. 8, rad. 1, rinn. 1) — Popolari 2.

PARMA-MODENA (dep. 19).
Costituzionali 4 (lib. 2, rad. 1, rifor. 1) — Popolari 4 — Socialisti 11.

PERUGIA (dep. 10).
Costituzionali 3 (lib. 2, rad. 1) — Popolari 1 — Repubblicani 1 — Socialisti 5.

PISA-LIVORNO-LUCCA (dep. 15).
Costituzionali 4 (lib. 2, rinn. 1, rifor. 1) — Popolari 3 — Repubblicani 2 — Socialisti 5.

POTENZA (dep. 10).
Costituzionali 10 (lib. 3, rad. 2, rinn. 1, riform. 2, misti 2).

ROMA (dep. 15)
Costituzionali 7 (lib. 6, rinn. 1) — Popolari 4 — Socialisti 4.

SALERNO (dep. 10)
Costituzionali 7 (lib. 5, rinn. 1, rif. 1) — Popolari 3.

SIENA-AREZZO (dep. 10).
Costituzionali 3 (lib. 1, rad. 2) — Popolari 2 — Socialisti 5.

TORINO (dep. 19).
Costituzionali 5 — Popolari 3 — Socialisti 11.

UDINE-BELLUNO (dep. 12).
Costituzionali 4 (rad. 2, rinn. 2) — Popolari 3 Socialisti 5.

VENEZIA-TREVISO (dep. 13).
Costituzionali 3 (lib. 2, rinn. 1) — Popolari 5 — Repubblicani 1 — Socialisti 4.

VERONA-VICENZA (dep. 14).
Costituzionali 2 — Popolari 6 — Socialisti 4.

Vibrata protesta di Ferdinando Martini contro il prefetto di Lucca

FIRENZE, 13. — L'on. Ferdinando Martini ha diretto a S. E. Corradini il seguente telegramma:

«Stamane mia assenza, un commissario di P. S. con relativa squadra di carabinieri, per ordine del Prefetto di Lucca, ha minutamente perquisito il Circolo Democratico di Monsummano, del quale sono presidente, in cerca di un supposto nascondiglio di armi e di dinamite. L'essere sospettato nasconditore di esplosivi e lanciatore di bombe, non mi sdegna: mi cagiona bensì la più ilare delle meraviglie.

E' universalmente noto, che il Circolo Democratico di Monsummano, lavora con quotidiano fervore per il successo del Blocco Nazionale e si eserciterebbe azione più efficace e maggiore se non lo attraversasse il signor Prefetto di Lucca, troppo credulo, troppo devoto, troppo zelante patrocinatore della lista che al Blocco contrasta; poichè è incredibile, ma vero, che in Val di Nievole, il più vivace oppositore della lista che fa capo a S. E. Dello Sbarba, è il prefetto di Lucca.

Prego V. E. di infrenare la fantasia del signor Prefetto che, con frequenti atti inconsulti e risibili, come quello di stamani, veste di grottesco la solenne gravità di quest'ora.

F.to Ferdinando Martini».

La Cooperativa tipografica di Padova devastata

PADOVA, 13. — Stanotte è stata devastata la Cooperativa tipografica, una fiorentissima istituzione dotata di materiale modernissimo e che impiegava una ottantina di operai. Ignote persone si sono introdotte di notte nella cooperativa e v'hanno iniziato un'opera di sistematica devastazione, distruggendo quanto capitava loro sottomano e devastando le macchine stampatrici. E' da tenere presente che lo stabile è situato a pochi passi dalla Prefettura e dalla questura; e che gli operai avevano lavorato fino alla mezzanotte. Si crede che la devastazione sia opera di fascisti. Il fatto ha prodotto in città enorme impressione perchè la Cooperativa era un ente apolitico, tanto è vero che stava stampando le liste così del partito socialista, come quelle del Blocco nazionale. E' anche da notare, che, la Cooperativa Poligrafica fondata 30 anni fa, con sole 3500 lire di capitale, era oggi il maggior stabilimento poligrafico della provincia. Del Consiglio di amministrazione, essendo come abbiamo detto la cooperativa assolutamente apolitica, facevano parte uomini di ogni colore politico.

Stamane fu trovata devastata la macchina con la quale si stampava l'*Eco dei lavoratori*, settimanale socialista padovano. Non si possono prevedere le conseguenze di questa inspiegabile impresa. Della cosa si occuperà il Consiglio direttivo della Federazione del Libro di Bologna.

I TEATRI

"I condottieri" di Vincenzo Morello

Il successo a Taranto

TARANTO, 13. — Sebbene in questi giorni di grande animazione per la lotta elettorale il pubblico non mostri grande voglia di recarsi al teatro, ieri sera l'*Alambra* era affollatissima di spettatori accorsi ad assistere alla rappresentazione dei *Condottieri* di Vincenzo Morello. In complesso il lavoro ha riscosso un lusinghiero successo, sebbene al terzo atto non così unanime ed entusiasmo come negli altri due.

Il pubblico ascoltò con religiosa attenzione tutto il lavoro nella veramente magnifica interpretazione che ne ha data la compagnia del cav. Carini; applaudì il primo atto chiamando due volte gli interpreti alla ribalta; apprezzò anche meglio il secondo e applaudì con maggiore convincimento reclamando tre volte gli attori; e al terzo applaudì ancora, ma con minore slancio. Tutti gli attori furono valorosissimi.

Una nuova "Carmen" al Costanzi

Iersera, a beneficio dell'*Educatorio Regina Elena*, posto sotto l'Augusto patronato del Re e della Regina d'Italia, ha avuto luogo al «Costanzi» una straordinaria rappresentazione della *Carmen* di Bizet, sempre viva e affascinante.

Nella sala, non eccessivamente affollata, ma elegantissima, si notavano molte alte personalità: dal palco reale assistevano allo spettacolo i principini Umberto, Jolanda e Mafalda. In uno degli intervalli l'orchestra ha suonato, tra calorosi battimani, la *Marcia Reale*.

La rappresentazione del popolare melodramma francese aveva una particolare attrattiva: la *rentrée* di Gabriella Besanzoni, cantatrice insigne che l'America aveva... sequestrato ai nostri danni, da vario tempo. Nelle terre di oltre Oceano, la Besanzoni è stata ossequiata come, una salda regina del canto italiano. L'eco dei suoi clamorosi successi più d'una volta è giunta sino a noi.

Gabriella Besanzoni si è mostrata, iersera, degna della splendida fama che le arride. La sua voce è uguale, pastosa, sicura, estremamente gradevole. Il suo giuoco scenico, vivace, preciso, originale, risulta del massimo effetto. Si comprende pertanto come l'egregia artista abbia ottenuto una brillante vittoria, sopratutto nei brani di profonda drammaticità.

Accanto a lei, il giovane tenore Fiela, è stato un «Don José» pieno di passione e talora altamente espressivo. Correttissimo «Escamillo» il baritono Leone Paci e pregevole «Micaela» la signorina Thea Vitulli. Discreti e animosi gli altri.

L'orchestra era diretta dal maestro Bellezza: abbiamo notato qualche lieve incertezza dovuta all'insufficiente numero di prove: nell'insieme, però, una concertazione vivace che ha soddisfatto il pubblico.

I giovedì del "Valle"

Ieri al «Valle» per l'ottavo giovedì della stagione e per la quattordicesima replica della fortunata commedia di Fausto Maria Martini: *Il fiore sotto gli occhi*, il teatro era esaurito.

Precedette la commedia secondo le abitudini di questi giovedì, una breve conferenza dell'autore stesso che Dario Niccodemi, pregato dal Martini, lesse in sua vece e nella quale il commediografo raccontava argutamente agli ascoltatori le emozioni di una prima rappresentazione. La breve conferenza del Martini fu vivamente applaudita. Seguì poi la commedia che riportò ancora una volta il pieno consenso del pubblico festante di questi giovedì.

Ieri sera nella quarta replica *Sei personaggi in cerca d'autore*, interessarono vivamente il pubblico numeroso ed attento e fruttarono molti applausi alla Vergani, alla Almirante, al Magheri e agli altri.

Questa sera, come ieri annunciammo, serata in onore di Luigi Cimara con *Tignola* di Sem Benelli.

"Arlecchino Re" al Quirino

La interessante commedia satirica di Lothar che Annibale Betrone ha riportato sulle scene dopo parecchi anni di immeritato oblio, ebbe ieri sera dall'affollatissimo uditorio le più festose accoglienze. Il Betrone rese con singolare rilievo la figura del protagonista e tutti gli altri interpreti, come la Chiantoni, il Paoli, la Paoli, il Conforti, il Frigerio ed il Viarisio furono degni della più schietta ammirazione, e applausi fragorosi salutarono tutti alla fine di ogni atto.

L'allestimento scenico al quale hanno collaborato lo Stroppa per i quadri, il Caramba per i costumi, riuscì di effetto sicuro.

Questa sera il lavoro si replica a richiesta generale. Annunciamo intanto la seconda recita diurna di sabato prossimo colla replica del *Glauco*, una delle maggiori interpretazioni di Annibale Betrone.

SPETTACOLI del 13 Maggio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
VENERDI', 13 — Ore 21:
La Raffica
SABATO, 14 — Ore 21: ANFISSA.

TEATRO COSTANZI
Stagione di Primavera
VENERDI', 13 — Ore 21: Fuori abb., a prezzi normali, ultima rappr. serale:
Il Piccolo Marat
SABATO, 14 — Ore 21: (Fuori abb.): A prezzi normali: Seconda rappr.:
CARMEN
Protagonista: Gabriella Besanzoni; Josè: Fiela; Michela. Altri: Paci, Vitulli.
DOMENICA, 15 — Ore 17.30: A prezzi normali, unica diurna, ultima rappr. con ingresso gratuito ai bambini accompagnati:
IL PICCOLO MARAT

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
VENERDI', 13 — Ore 21: ARLECCHINO RE

ADRIANO — Ore 21: *Circo Beketow.*
ELISEO — Ore 21: *La Casta Susanna.*
MANZONI — Ore 21: *A gambe in aria.*
MORGANA — Riposo.
NAZIONALE — Ore 21: *Sentarellina.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17: *Guerin Meschino.*
VALLE — Ore 21: *Tignola.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli primordine.*

Rivolta comunista sedata dalla truppa a Torre

60 arresti - Ingente bottino d'armi - Un ufficiale e 4 soldati feriti

PORDENONE, 13. — Come vi è noto a Torre Pordenone, roccaforte comunista, gli operai avevano eretto delle barricate e si erano armati di bombe. L'autorità militare, subito informata, aveva preso severe misure per fronteggiare la situazione. Una colonna di « Genova Cavalleria » ed un reparto di fanteria con una mitragliatrice, fu deciso che muovesse da Pordenone verso Torre. Una seconda colonna con una mitragliatrice, costituita da una compagnia di alpini doveva attaccare Torre da nord-est, scendendo da San Quirico e Cordenons, una terza colonna doveva fare un'azione dimostrativa sulla sinistra. Questa colonna era costituita da reparti di cavalleria comandati da un capitano. La direzione delle operazioni era stata assunta dal commissario di P. S. Romeo. Le colonne attaccanti mossero in direzione della chiesa di Torre, ove doveva avvenire il collegamento. La colonna che discendeva da Cordenons, appena dopo Schiavon, venne assalita da fucilate partenti dalle case laterali alla strada. Rimase ferito un tenente degli alpini. Le case vennero perquisite e fu iniziata la raccolta delle armi. A circa 100 metri da Torre la colonna piegò a sinistra battendo la campagna con la mitragliatrice per vincere la resistenza che veniva opposta da numerosi tiratori appiattati tra il frumento. Alla colonna che avanzava da Pordenone si presentò il maestro Sartor che era stato l'anima del movimento e della resistenza a Torre. Il Sartor intendeva iniziare trattative con le autorità, ma mentre parlamentava, due soldati del « Genova » restavano feriti da revolverate sparate non si sa da dove e il Sartor fu per questo fatto trattenuto in arresto. La colonna continuò ad avanzare verso la chiesa di Torre, mentre qualche fucilata crepitava qua e là. Giunta in paese, perquisì molte case e operò arresti e sequestri di armi. La colonna degli alpini, discendente da Cordenons, avanzò fino allo stabilimento che trovò sgombro, e che occupò. Davanti alla chiesa si riaccese il combattimento, e dal campanile occupato dagli insorti partirono molti colpi che ferirono qualche soldato. Riparate le interruzioni stradali, e rimossi con fatica gli ostacoli, vennero fatti avanzare i camions per il trasporto dei feriti e degli arrestati. Gli arrestati fino ad ora sono circa 40. Ingente è il bottino di armi, specie fucili austriaci, rivoltelle e pugnali. Vennero pure rinvenuti pezzi di pistole mitragliatrici o tubi di gelatina. Il maestro Sartor, quantunque tra i carabinieri, non potè essere difeso dall'ira dei fascisti che lo bastonarono. La folla voleva linciare gli arrestati al loro arrivo alla caserma dei carabinieri a Pordenone.

Mentre ciò avveniva, alle 22,30 si sparse la notizia tra i fascisti della presenza del sindaco Risso nella sua abitazione, dove immediatamente si recarono. Stavano per penetrarvi quando dall'alto della casa partirono tre colpi di rivoltella, uno dei quali ferì il segretario del Fascio di Conegliano, che giace ora all'ospedale di Pordenone in gravi condizioni.

Le forze fasciste ed i militari lasciarono quindi Torre che rimase presidiata dagli alpini. La notte passò relativamente calma; si segnalarono però in alcuni punti, e specialmente nella campagna, imboscate contro i camions dei carabinieri e dei fascisti. Durante la notte giunsero da Conegliano due pezzi di artiglieria. Nei punti strategici della città vennero piazzate delle mitragliatrici. Squadre di fascisti giungono continuamente dai varj centri, e dànno il cambio ai compagni stanchi.

E' stato ripreso il rastrellamento delle armi che continua a dare messe copiosa e sono stati operati altri 20 arresti. Nell'operazione contro Torre sono rimasti feriti leggermente, oltre il tenente degli alpini, tre soldati. Un quarto soldato è ferito gravemente. Dei comunisti non si conosce ancora il numero dei feriti, perchè furono trasportati via dai loro compagni.

Il sotto-prefetto cav. Magrini, ha nominato il signor Carlo Stucchi commissario prefettizio per il comune di Pordenone, e questo ha immediatamente pubblicato un manifesto invitante alla calma. Altri appelli alla calma sono partiti da società e partiti politici. Il Fascio ha pure pubblicato un manifesto contenente parole di pace. Pordenone ha ora ripreso il suo aspetto normale.

Il circolo comunista di Trieste

Invaso e distrutto dai fascisti

TRIESTE, 13. — Le indagini dell'autorità di P. S. sull'uccisione del fascista Napolitano a S. Giacomo continuano alacri per assodare come avvenne il fatto e per assicurare alla giustizia l'uccisore e gli eventuali complici. I sospetti gravano soprattutto su un gobbo che è stato tratto in arresto. I fascisti, come rappresaglia per l'uccisione del loro compagno, hanno dato l'assalto al Circolo comunista di via Ponziana. Saliti nei locali al primo piano hanno gettato tutto il mobilio nella strada e più tardi vi hanno appiccato il fuoco. Mentre si allontanavano, contro di loro vennero esplosi numerosi colpi di moschetto e di rivoltella che però andarono a vuoto. I fascisti risposero al fuoco impegnando una piccola battaglia che finì con la fuga dei comunisti.

V[i]o[le]nto conflitto fra socialisti e fascisti in Toscana.

L'on. Philipson scambiato per sovversivo

FIRENZE, 13. — Vi ho già detto che il segretario della Camera del lavoro comunista di Pistoia e candidato della lista comunista, Onorato Damen, era stato sequestrato dai fascisti pistoiesi e condotto a Firenze dove da quel Fascio venne consigliato, per evitare incidenti, ad allontanarsi da Pistoia, e il Damen addivenne alla cosa. I fascisti credettero che egli intendesse mantenere la parola, ma non fu così.

Ieri sera a Poggio a Caiano alla fine di un comizio liberale si formò un corteo che, con la musica in testa, si diresse lungo la strada provinciale verso Firenze. Ritornato indietro, quando giunse presso il ponte, incontrò un'automobile sulla quale si trovavano dei comunisti i quali cominciarono a sparare delle revolverate contro i liberali. Gli elementi più battaglieri di questi risposero con altrettanti colpi. Il conflitto fu cruento. Vennero sparati da ambo le parti numerosi colpi di rivoltella e l'automobile fu subito fermata e circondata dalla folla. Nella grande confusione cinque comunisti riuscirono a saltare dalla vettura e a darsi alla fuga, ma uno di essi venne acciuffato dai fascisti. Era proprio Onorato Damen, il quale, protetto dai carabinieri, fu accompagnato in caserma dove si trova in stato d'arresto.

Nel conflitto rimasero feriti tre fascisti, dei quali uno gravemente, e una donna.

Poco dopo seguì un curioso episodio. Il giovane candidato del blocco, on. Philipson, tornava con la sua automobile dall'aver partecipato ad una lunga serie di comizi nella circoscrizione quando giunto al punto dov'era avvenuto l'urto fra socialisti e fascisti, si vide ad un tratto fermare la vettura per l'intimazione di due carabinieri, i quali avevano imbracciato il moschetto, mentre una diecina di persone puntavano sulla sua persona e sullo *chauffeur*, le rivoltelle, credendo si trattasse di un'altra automobile comunista, tanto più che il colore della macchina era eguale a quello della precedente. Spiegato però presto l'equivoco, l'on. Philipson potè proseguire per Firenze.

Presunti fascisti arrestati a Limbiate

per l'uccisione di un domestico

MILANO, 13. — Un grave fatto è avvenuto a Limbiate.

Erano circa le ore 22 quando un gruppo di individui giunti in camion da Milano, si presentava alla casa del sindaco del luogo Matteo Zanetta, socialista, dicendo di dovergli consegnare una lettera urgente. La moglie del sindaco affacciatasi alla finestra, assicurò che il marito non era in casa.

La risposta non piacque al gruppo che tentò di sfondare la porta e non essendovi riuscito esplose vari colpi di rivoltella contro la porta stessa e le finestre e poscia se ne andò indisturbato.

Il fatto sembrava non aver prodotto alcuna conseguenza, se nonchè la moglie del lo Zanetta, ritornando nell'appartamento, trovò in un corridoio, il cadavere di un domestico con una ferita di rivoltella alla testa. Si tratta di certo Ernesto Annovazzi che da parecchio tempo serviva presso il sindaco Zanetta.

I carabinieri del luogo si occuparono della cosa e arrestarono tre individui ritenuti fascisti e cioè il maestro elementare del paese Arnaldo Ciccardi, e i fratelli Nino e Gianni Occa. Secondo i carabinieri i tre avrebbero partecipato al fatto.

Una perquisizione operata nella loro abitazione, diede per risultato il sequestro di fucili da guerra e da caccia, di pistole, caricatori e cartucce.

In seguito al fatto, ieri nel pomeriggio il questore di Milano ha ordinato delle perquisizioni alla sede dell'Associazione liberale ed all'ufficio di propaganda del blocco, ai fasci di combattimento, ed all'« Avanguardia studentesca », nonchè agli uffici del *Popolo d'Italia*.

Alla sede del giornale fascista furono trovati alcuni fucili e delle munizioni.

La nefanda rappresaglia a Rivalta

contro il sepolcro degli Arrivabene

MANTOVA, 13. — L'atroce misfatto di Rivalta di Rodigo, la profanazione del sepolcreto dei conti Arrivabene, ha sollevato in città e nella provincia un senso unanime di orrore e di sdegno. Da una prima inchiesta dell'autorità è risultato che la nefanda azione è stata perpetrata da parecchi individui come rappresaglia alla propaganda fascista. La porta della cappella dei conti Arrivabene è stata sfondata e divelta con delle leve; l'altare ove fu praticato un largo foro è completamente devastato. La lastra di marmo che teneva chiusa la tomba è stata spezzata in mezzo e girata ai lati per forzare l'apertura necessaria per scendere nell'interno della tomba.

In essa erano custodite otto salme, contenute in duplice cassa di legno e di zinco. Le casse erano l'una sull'altra ed adagiate su un apposito ferro fisso al muro. Delle otto casse quattro sono state aperte e sventrate. I resti dei cadaveri vennero calpestati e sparsi per la cappella in minutissimi pezzi. La salma del conte Alfredo che era imbalsamata presenta un largo squarcio al ventre prodotto da corpo contundente, si ritiene che sia stato prodotto dal Crocefisso della cappella, che servì per rompere le casse di zinco. Nella cappella fu rinvenuto un palo adagiato sull'apertura della tomba con due corde legate nel mezzo, col quale i malvaggi profanatori si aiutarono per discendere nell'interno. La macabra scoperta venne fatta dalla signora Nardi la quale a mezzogiorno di ieri l'altro passando presso la cappella vide nell'interno di essa una candela accessa e due guanti grigi imbrattati di materia cadaverica che erano a terra davanti alla porta. Le salme delle quali maggiormente infierì lo scempio sono quelle del senatore, del padre conte Alberto e della bambina Ippolita. La famiglia Arrivabene è molto amata in paese specie dai contadini.

Bollettino Militare

ARMA DEI CARABINIERI

Giannoni tenente delle truppe coloniali Cirenaica, alla tenenza Figline, legione Firenze dal 17 maggio 1921.

ARMA DI FANTERIA

Maggiori promossi tenenti colonnelli: Gierdano 12 fanteria — Morozzi 8 bersaglieri — Maggiori trasferiti nella Regia Guardia: Amedeo — Bigi — Santoni Rugin — Candeloro — Rossi.

Capitani promossi maggiori: Cuboni 36 fant. destinato 225 fanteria — Gamba 4 alpini — Capitani trasferiti nella Regia Guardia: Bianchi — Giraud — Boccaletti — Avogadro di Vigliano tenente stato maggiore. Promosso a scelta, capitano — Tenenti promossi capitani Ottalevi destinato 40 fanteria — Ferrari id. alpini — Brancati id. 235 fanteria — Mascherpa id. 7.o bersaglieri — Barbitta id. 74 fant. — La Rocca id. 55 fant. — Savarese aspettativa — Aronadio Destinato 76 fanteria — Milo id. 5.o fanteria — Vigevani id. 9 alpini — Nurra id. 3.o bersaglieri — Rubadi id. 2.o granatieri — Cucchini id. 9 alpini — Maretti id. 38 fanteria — Schizzi distretto Sacile — Venturini 235 fanteria — Bruno scuola fanteria Parma — Iannello Destinato 5 fanteria — Pucci id. 226 fanteria — Amato id. 157 fanteria — Di Salvia id. 226 fanteria — Iasimone id. 61 fanteria — Federici id. 7.o alpini — Gastaldi id. 7.o alpini — Romano id. 35 fanteria — Priori id. 225 fanteria — Franchina distretto Cefalù — Sciarretta Destinato 65 fanteria — Bianchi id. 7 alpini — Navaretti id. 54 fanteria — Bozzoni tenente trasferito nella Regia Guardia — Sottotenenti promossi tenenti: Radelmacher 81 fanteria — Della Chiava 53 fanteria — Fraglia 77 fanteria — Digaeti Capanni 74 fanteria — Bruno 7.o fanteria — Adamo 5 fanteria — Orsini 7.o id. — Marelli 84 fanteria — Nuara 7 fanteria — Fabbroni 26 id. Bonifacio 7.o Bersaglieri — Gambino 81 fanteria — Fedeli scuola centrale fanteria — Bargone 57 fanteria — Massarella 80 fanteria — Ciocca 29 fanteria — Pede 36 fanteria — Moffa 19 id. — Minasi 11 bersaglieri — Fusa 6.o alpini — Battaglia 48 fanteria — Taddei 54 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Capitani e tenenti trasferiti nella R. Guardia: D'Alessandro — D'Albertas — Cinelli tenente — Maniscalco — De Gregorio — Zamboni — Dainotti — Cozzupoli id. — Croppi id. — Ceresa id. — Falcone id..

ARMA DI ARTIGLIERIA

Cognolato maresciallo maggiore 4 pes. cam. Nominato sottotenente in servizio attivo —

ARMA DEL GENIO

Sottotenenti promossi tenenti: Maurelli 7.o battaglione zappatori, promosso tenente — Fiori id. — Spadoni id. telegrafisti — Vincigoerra id. 8 id. — Busciu id. 6 genio — Pambira id. 1 battaglione zappatori — Tagliamonte maresciallo radiotelegrafisti. Nominato sottotenente in servizio attivo.

ARMA AERONAUTICA

Alicandri sottotenente gruppo aerostieri. Promosso tenente.

Cronaca di Terni

Concorso per gli ex combattenti

TERNI, 12. — L'opera Nazionale dei combattenti ha aperto un concorso per 50 assegni da L. 500 mensili, per la frequenza della scuola per capi d'arte meccanici in Roma.

Detti assegni potranno essere soltanto concessi ad ex combattenti che abbiano trascorso un dato periodo in zona di operazioni; che siano stati addetti in una officina meccanica in qualità di aggiustatore, tornitore, pesatore, attrezzista, fabbro, fucinatore e falegname modellista.

Oltre a ciò saranno considerati titoli di frequenza i meriti militari, l'aver frequentato una scuola Professionale, essere addetti in una officina che dichiari di assumere in servizio il richiedente quando lasci la scuola ed essere nati o risiedere nel mezzogiorno, nelle isole o nelle terre liberate.

Per maggiori schiarimenti gl'interessati, che dovranno sottoporsi ad un capolavoro ed una prova di coltura generale, potranno rivolgersi all'ufficio Municipale della nostra città.

IL PREZZO DELLA PASTA

Il Sindaco vista la notificazione del Consorzio Granario Provinciale con la quale si fa obbligo della vendita della pasta oltre che del tipo popolare quella del tipo fino; udito il parere del Comitato dei Consumi, ha notificato che con la seconda quindicina di maggio il quantitativo di pasta assegnato ad ogni tesserato è di un chilogrammo di cui kg. 50 tipo popolare a L. 2,25, e kg. 0.500 tipo fino a L. 3,25 il kg.

PER LA LIBERTA' DI VOTO

Il R. Prefetto dell'Umbria ha trasmesso il seguente telegramma:

« E' intendimento del Governo che sia a tutti i partiti garantita nel modo più assoluto la libertà di voto, quindi sia reso loro possibile adempimento prescrizione legge elettorale quale deposito schede-tipo e designazione rappresentanti liste, nonchè propaganda compresa anche distribuzione schede prima e durante votazione anche nei pressi uffici elezionali. Raccomando SS. EE. adoperarsi valendosi anche proprie autorità presso popolazione affinchè operazioni tutte possano compiersi nei rispettivi Comuni senza inconvenienti venga impedita e repressa qualsiasi esorbitanza ».

AL CIRCOLO « LA COOPERAZIONE »

Sono state ieri sera rinnovate le cariche sociali. Sono riusciti eletti: Presidente: Niri Ugo, vice-presidente; avv. Lorenzo Amati; consiglieri: rag. Tassa Angelo, Festuccia Luigi, Babbocci Armando, Zingarini Antonio, Barbetti Assvero, Seinnaci Rodolfo, Pacini Giunio, Balucci Enrico, Fallerino Giulio.

Per martedì 17 corr. è convocato il primo consiglio.

La mostra zootecnica di S. Eraclio

FOLIGNO, 12. — La commissione incaricata per l'assegnazione dei premi per la quinta Mostra zootecnica in S. Eraclio, frazione del nostro Comune, ha presentato la propria relazione con i seguenti risultati:

Classe prima (Sezione bovini — Razza nostrana). — Categoria prima-Torelli sopra lo anno fino alla prima rotta. Nessun premio assegnato. Categoria Seconda-Tori dalla prima rotta a quattro denti da adulto. Nessun premio assegnato.

Categoria Terza-Tori da quattro denti da adulto a cinque anni. — 2.o premio diploma medaglia bronzo e lire 200 propr. Zappelli fratelli di Trevi — 3.o Premio Diploma e L. 75 proprietario Amministrazione Buffetti di Foligno.

La giuria considerata la deficienza di buone qualità nelle categorie sopraindicate, propone che i premi non destinati siano concessi a quei proprietari, che entro sei mesi dalla data della Mostra, acquistino per le loro stazioni riproduttori di pregio.

Categoria Quarta — Manzette sopra l'anno fino alla prima rotta — 2.o Premio Diploma medaglia bronzo e lire 100 proprietario Pizzoni Francesco di Foligno — 3.o Premio diploma e lire 50 proprietario amm.ne Casevecchie.

Categoria Quinta. — Giovenche della prima rotta a quattro denti da adulto — Premi non assegnati per mancanza di animali esposti.

Categoria Sesta — Vacche evidentemente pregne, da quattro a sei denti da adulto — 2.o Premio diploma medaglia argento e L. 200 proprietario Cecchini Domenico di Foligno — 3.o Premio diploma bronzo e lire 100 proprietario amministrazione Casevecchie.

Categoria Settima — Vacche, in periodo di lattazione, da quattro denti da adulto a cinque anni seguite da lattanse — 1.o premio diploma medaglia argento dorato e lire 500 proprietà amministrazione Casevecchie — 2.o Premio diploma medaglia argento e lire 300 proprietà Camilli Nazzareno di Foligno. — 3.o Premio medaglia bronzo e lire 150 proprietà amministrazione Casevecchie.

Categoria Ottava — Vacche evidentemente pregne e seguite da lattanse di oltre cinque anni. — 1.o Premio diploma medaglia d'argento dorato e lire 400 proprietario Pizzoni Francesco di Foligno medaglia bronzo e L. 200. Prop. Pizzoni Raffaele di Foligno — 3.o premio med. bronzo e L. 100 prop. Damiani Gaspare di Foligno.

Categoria nona — Buoi da lavoro appaiati — 1.o premio diploma ed aratre proprietario Berretta Gaetano di Trevi — 2.o Premio dip. e med. argento prop. amministrazione Casevecchie — 3.o Premio diploma e medaglia bronzo proprietario Amministratore Casevecchie.

Categoria Decima — Gruppi di bovini, non inferiori ciascuno a otto capi, di età e sesso diverso rappresentanti uno stesso allevamento e comprendenti un maschio riproduttore. Nessun premio assegnato.

Classe seconda (Sezione Equini - Tipo posiero) — Categoria Prima — Puledre da due a quattro anni — 2.o premio diploma medaglia bronzo e lire 200. proprietario amministrazione marchese Marignoli di Spoleto.

Categoria Seconda — Cavalle da cinque a sette anni, senza redo ma coperte nell'annata da stallone governativo ed approvato. — 2.o premio diploma medaglia argento e lire 300 proprietario Zappelli fratelli di Trevi — 3.o Premio diploma medaglia bronzo e lire 100 proprietario Bruneri Domenico di Spoleto.

Categoria Terza — Cavalle, da otto a dieci anni, seguite da redo o coperte da stallone governativo ed approvato — 1. premio diploma medaglia argento e lire 300 proprietà Argentieri Claudio di Spoleto — 2.o premio diploma medaglia bronzo e L. 200 proprietari e Campane Ardiano di Spoleto.

Categoria quarta — Puledri da due a quattro anni. Nessun premio assegnato.

Classe Terza (Sezione Suini) — Categoria Prima Verri. Primo premio diploma medaglia bronzo e lire 100 proprietà Zappelli fratelli di Trevi — 2.o premio diploma e L. 50 Proprietà Amministrazione marchese Rolandi Ricci di Montefalco.

Categoria Seconda-Scrofe: 1.o Premio diploma med. bronzo e lire 100 prop. Amm.ne Casevecchie — 2.o Premio dipl. e L. 50 propr. Quadrelli Pasquale di Trevi.

I pubblici esercizi a Foligno durante le elezioni politiche

FOLIGNO, 12. — Questo Commissario Prefettizio cav. avv. La Medica, in seguito ad istruzioni prefettizie ha ordinato quanto appresso: Dal pomeriggio del sabato 14 volgente, fino a tutta la sera di lunedì stesso mese, le osterie, le bettole e le rivendite di vino e liquori, anche delle campagne, debbono restare chiuse. Si fa eccezione per le trattorie in genere, che forniscono pasti, nelle quali però la mescita del vino deve essere esclusivamente limitata ed accordata soltanto a coloro che consumano i pasti stessi sopraluogo. I contravventori alla presente ordinanza saranno puniti a termine di legge, ed incorreranno nella sospensione e nella revoca della licenza di esercizio pubblico.

IL GAGLIARDETTO DEI FASCISTI A SCOPOLI.

Anche nell'ameno e montuoso paese di Scopoli, si è costituita una Sezione del fascio di combattimento, la quale, l'altro giorno, con l'intervento di tutti gli abitanti dei paesi circonvicini, volle inaugurare il suo gagliardetto, offerto dalle signore e signorine del luogo. Grande entusiasmo e molte le adesioni dei fasci umbri.

Arresto di un presunto complice dell'assassinio del maresciallo

BOLOGNA, 13. — Stamane gli agenti investigativi hanno proceduto all'arresto di certo Morandi Vincenzo di ignoti di anni 18 senza fissa dimora ricercato come uno dei complici del truce assassinio del povero maresciallo Diraghi.

La lotta elettorale a Fabriano

FABRIANO, 13. — Qui la lotta si va ogni giorno più intensificando. La lista del blocco liberale ovunque si afferma vittoriosamente; i candidati infaticabili tengono ovunque comizi, accolti dappertutto festosamente.

Gli agrari, alla lettera dell'on. Miliani, riportata dalla « Tribuna », hanno risposto nel « l'Ordine », ribattendo affermazioni dell'on. Miliani, con la lettera che qui riportiamo.

Ill.mo signor Direttore,

In risposta alla lettera in data 7 corr. dell'on. G. B. Miliani indirizzata a codesto spett. Giornale, l'Associazione Agraria di Fabriano osserva quanto segue:

Non entra in merito alle questioni riguardanti gli organi centrali agrari, ma rispondendo solo a quanto riflette la questione dello sciopero fabrianese, rileva che se anno nel territorio fabrianese, rileva che proprio l'on. Miliani nella sua lettera riconosce di non essere affatto intervenuto durante tutta la vertenza prolungatasi per oltre tre mesi, mentre sembra a noi che fosse preciso suo dovere di deputato di interporsi subito e personalmente, con l'autorità della carica che occupava, ed il prestigio che la sua persona doveva allora avere per tutti, per addivenire, all'immediato componimento dello sciopero, portando la sua voce in seno alla Associazione stessa della quale egli è socio.

L'essere invece stati iniziati da qui (così egli afferma) il sottosegretario all'agricoltura in un con un Ispettore del lavoro e col vice prefetto, suonò per noi pressione partigiana a favore dei promotori dello sciopero, tanto più che S. E. Pallastrelli ebbe a dichiararci che veniva inviato dal Governo (leggi Ministri Micheli e Bertini) e non certo richiesto anche da noi. Ciò contribuì ad inasprire la resistenza dei coloni da un lato e dei proprietari dall'altro, con conseguenza dannose per tutti.

E se l'on. Miliani riconosce che non eccessive differenze vi sono state fra le concessioni fatte da lui e quelle di altri paesi limitrofi, poteva anche aggiungere che pur poco differenza esista fra le sue concessioni e quelle della maggioranza dei proprietarii facenti parte tuttora dell'Agraria Fabrianese.

Non dunque la portata delle concessioni stesse si rimprovera al Miliani (com'egli invece vivamente desidera far credere, come arma elettorale in suo favore) ma, il suo assenteismo ed il suo atto d'indisciplina, che certo egli non comprebbe nell'orbita dell'organizzazione industriale alla quale pur appartiene.

Con osservanza

Il Consigliere di turno,
G. Andreoli.

La lotta a Senigallia

SENIGALLIA, 12. — La lotta elettorale si svolge nel Senigalliese con attività assai notevole, specie ora che siamo nel periodo acuto. I diversi candidati delle varie liste pronunciano giornalmente ora quà ora là, dei bellissimi discorsi e tutti s'intende con molte promesse... d'attualità. Quest'oggi nella piazza principale hanno parlato per i radicali i candidati Gabani e Berretta e l'avv. Rossi di Fano, fascista, per spiegare il perchè essi hanno aderito al blocco nazionale. Applauditissimo parlò anche il nostro sindaco, l'egregio prof. Belardi, candidato della lista repubblicana, inneggiando alla repubblica sociale. A giorni avremo anche il discorso d'un'altro nostro concittadino, uno dei candidati del blocco nazionale, avv. Goffredo Gobbi, che fin da giovane è stato un liberale. Sarebbe una vera fortuna per Senigallia, se oltre al nome del suo sindaco prof. Belardi, che da tanti anni regge le sorti della nostra città con amore e spirito di sacrificio, riuscisse vittorioso dalle urne anche quello dell'avv. Gobbi, giovane modesto e valoroso.

A. Norcia in libertà provvisoria

ANCONA, 13. — Il giudice istruttore avv. Ferri ha concesso la libertà provvisoria al pubblicista Arturo Norcia capo dell'ufficio stampa di Zara e animatore della propaganda per la Dalmazia. Il Norcia è accusato di aver partecipato a una delle prime azioni che fecero la fortuna dell'impresa di Gabriele d'Annunzio.

PER IL PORTO D'ANCONA

E' stata approvata la perizia per un importo di L. 802.600 compilata dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'impianto nel porto di Ancona di un parco carri, di tre gruette elettriche sulle banchine, di binari ferroviari, scambi, piattaforme e stadere a bilico sul nuovo pontile della Sanità.

INGENTE FURTO DI STOFFE

Questa notte ignoti ladri sono penetrati nel negozio di tessuti del sig. Attilio Galli al corso principale della città e hanno rubato oltre 30 pezze di stoffa di qualità finissima per un valore di L. 50,000. Si fanno attive indagini.

L'AGITAZIONE DEGLI IMPIEGATI

L'Associazione insegnanti medi comunica che è sospesa l'adesione fissata per il 20 corrente all'agitazione degli impiegati.

* * *

Sono in agitazione le telefoniste della Società Adriatica. Esse sospenderanno il lavoro se entro oggi non avranno aumentati gli stipendi secondo le attuali esigenze economiche.

CAMERINO, 11.

— La « Manon » di Massenet al « Marchetti ». — Sulle scene del nostro elegante teatro sarà rappresentata, nella seconda quindicina del corrente maggio la « Manon », lo squisito capolavoro massenetiano.

Lo spettacolo si prevede sarà inscenato con il massimo lusso. Concertatore e direttore sarà l'illustre maestro Gino Neri, il trionfatore delle classiche stagioni liriche di Senigallia.

Nell'orchestra figurano elementi di prim'ordine. Il complesso artistico risponde alle più legittime esigenze. Maria Lais (protagonista), il tenore Marasotti (Des Grieux), il baritono Lussardi (Lescaut), il basso Carnevali, il baritono Soleil.

Incidenti in un comizio a Castelnuovo di Garfagnana

CASTELNUOVO GARFAGNANA, 13. — Indetto dal Comitato liberale nazionale ha avuto luogo un comizio al teatro « Vittorio Emanuele ». Parlarono il generale Vannugli, il prof. Giani, l'on. Benedetti, Filippo Naldi e il generale Ceccherini. Nella piazza tennero un comizio il dott. Bernardini, l'on. Toscanelli, Michele Orefice e Zerbini. Per il blocco nazionale sorse a parlare poi il candidato Benvenuti. Quest'ultimo disse: « Mandato al Parlamento proseguirò quell'opera che ho iniziato » frase alla quale seguì un'interruzione. Ne nacque un pandemonio fra i fascisti e gli interruttori. In mezzo al baccano e alla confusione prese la parola il candidato Zerbini Filippo Naldi affacciatosi ad un balcone della piazza medesima voleva parlare ma i fascisti non glielo permisero. Un fascista sparò anche due colpi di rivoltella senza però colpire alcuno. Intervenne la forza pubblica che fece sgomberare la piazza. Ristabilita la calma potè parlare Zerbini continuamente interrotto dagli avversari della lista liberale nazionale i quali volevano parlare in tutti i modi in contraddittorio. Finalmente il comizio ebbe termine. L'on. Toscanelli pur non condividendo le idee del Naldi gli andò a stringere la mano.

130 mila lire di gioie rubate ad un orefice a Genova

GENOVA, 13. — L'audacia dei ladri è giunta a tale segno che nelle prime ore di stamane, nella centralissima via Roma, degli ignoti hanno potuto indisturbati entrare in un negozio di oreficeria e asportare quanto di meglio è capitato nelle loro mani rapaci. Verso le 6 penetrati mediante chiave falsa nel negozio del sig. Mello Domenico in detta via hanno rubato 50 catene d'oro, 70 medaglie d'oro, bottoni per polsi e altri oggetti per un valore di circa 130 mila lire.

CRONACA DI ROMA

Il banchetto per Mascagni

L'Associazione Artistica Internazionale ha voluto ieri sera per festeggiare il trionfo del *Piccolo Marat* riunire in simpatico simposio la *fine fleur* degli artisti dei letterati, dei critici romani attorno a Pietro Mascagni. V'è stata una vera lotta per la prenotazione dei posti: la sala — per quanto molto grande — è capace di un numero limitato di persone e nessuno voleva... restar fuori.

Allo *champagne* il prof. Del Debbio, segretario della Associazione, legge le adesioni pervenute alla presidenza, tra le quali ricordiamo quelle: di S. E. Croce, di S. E. Rosadi, del sen. Apolloni, della signora Carelli, dell'avv. Cacace presidente dell'Associazione Italo-Sud Americana, di Alberto Bergamini che ha inviato una lettera veramente nobile e ispirata, di Antonio Mancini, di Carlo Montani, di Ettore Ferrari...

Si alza quindi a parlare il comm. Ciotti che saluta Mascagni con parole di alta significazione d'arte e di patriottismo. Segue il sen. Rava a nome di Roma.

Per la stampa romana improvvisa un brillante discorso il collega di Lea. Per la stampa estera parla lo spagnuolo Nogliét.

Costretto a parlare Mascagni racconta alcune impressioni in questo o quel lavoro. Siamo dolenti che lo spazio tiranno, c'impedisce di riportare tutto il discorso del Maestro, ma vogliamo però riportare un'aneddoto brillante che riguarda un po' la stampa.

— Nei riguardi del *Piccolo Marat* — dice il Maestro — c'è stato un giornale che ha stampato il seguente periodo: « *Non si può negare il successo dell'opera, lo scatto del pubblico, l'entusiasmo, crompente, ... però gl'intelligenti trovano...* » e qui una sequela di riserve intesa a svalutare il successo. Ma allora, io mi son detto, di tutti quelli che alla prima del *Marat* hanno così fragorosamente applaudito, nemmeno uno era intelligente! ».

Dopo ciò per Mascagni incomincia l'interminabile fila di *menù* di cartoncini, di biglietti da visita... che bisogna firmare, e che il Maestro firma con benevola rassegnazione.

A mezzanotte — dopo le immancabili istantanee di Porry — gl'intervenuti incominciano a sfollare la sala.

Un grande monumento in Asiago

Quanto prima si inaugurerà solennemente, con l'intervento anche dei Sovrani, un maestoso monumento i[n] marmo e in bronzo in Valbella, altipiano di Asiago, dedicato alla gloriosa « Brigata Regina ». Il monumento composto di una grandiosa e imponente statua « *La sacra fiaccola della Vittoria* » e di un poderoso basamento architettonico di marmo di Verona, è opera meravigliosa del Grand'Uff. Turillo Sindoni. Questo monumento sarà esposto fra giorni nello studio del prof. Sindoni in Piazza d'Armi.

Nozze Siliani-Giusti Angiulli

Tomaso Siliani, il valoroso direttore de *La Rassegna Italiana*, si è unito ieri in matrimonio con donna Neria dei marchesi Giusti Angiulli.

Testimoni: per lo sposo Maurizio Rava e Roberto Pasibeni; per la sposa, Lady Maria Tosti, il prof. G. Milesi e il fratello della sposa.

In Campidoglio ha funzionato da ufficiale dello stato civile il sindaco di Roma senatore Rava che ha offerto agli sposi la rituale penna d'oro. La funzione religiosa è stata celebrata nella cappella privata di Santa Teresa.

All'amico gli auguri più vivi de « La Tribuna ».

Anche i Tappeti Persiani ribassano

La ben nota Ditta Orient Tapis Compagnie « Oritac » (Prop. Max Werblowski), Corso Umberto 170 (vicino al Caffè Aragno) ha messo in liquidazione tutto il suo magnifico stock di Tappeti Persiani fino a totale esaurimento, con un enorme ribasso dal 30 % fino al 50 0/0, sui prezzi finora praticati.

I nostri lettori apprenderanno con compiacimento questa lieta notizia, che permetter[à] loro di potere acquistare dei bellissimi tappeti persiani autentici a prezzi non più praticati da anni.

La Moda all'Hôtel Flora

La *Ditta Sanguini e Di Bona* espone un ricchissimo assortimento in *toilettes* estive, scelte personalmente a Parigi.

Lo sciopero dei "comunali„ è terminato

Il Comizio di oggi

L'ordine della ripresa del Lavoro

Stamane alle ore 10, la solita folla meno numerosa attendeva all'Orto Botanico la parola del Comitato di agitazione, con tanto maggiore impazienza in quanto già dalle edizioni dei giornali di ieri sera e da voci vaghe corse con insistenza si ritenevano immancabili comunicazioni decisive.

Quando infatti Martorelli, segretario del Sindacato, prende la parola, il silenzio si fa profondo. Egli parla circa un'ora, riferendo in sostanza e con parole che, mettendo in rilievo l'essenziale, rifuggono da informazioni precise che l'Amministrazione comunale, attraverso le persone del Sindaco o dell'assessore Ferrante, aderì iersera, dopo animata discussione, alle richieste del Sindacato: e cioè l'accettazione del concetto della Commissione paritetica, dell'uguaglianza di trattamento dei dipendenti comunali con quello fatto dal Governo ai suoi impiegati, ed esclusione di ogni forma di rappresaglia. Si compiace del bell'esempio di disciplina dato dalla famiglia capitolina, inneggia alla vittoria e invita a riprendere il lavoro avendo piena fiducia nel Comitato, ch'è sempre vigile. Seguono altri oratori, tra i quali *Dante Popelli* che parla a nome dei maestri e *Brighenti* che osserva, tra i mormorii di consenso degli ascoltatori, che, malgrado ogni garanzia, c'è sempre da diffidare, e che il movimento, più che finito, deve considerarsi sospeso.

Fasanelli, che presiede, legge un o. d. g. — approvato all'unanimità — col quale si delibera la ripresa immediata del lavoro.

Le scuole, naturalmente, non si riapriranno che giovedì a causa delle elezioni.

Lo sciopero è dunque terminato. Le basi dell'accordo sono le « concessioni che erano già state accordate dall'Amministrazione comunale ». E' evidente che deve esserci stato un equivoco, ma di quali assai grossolani, perchè d'un tratto s'interrompessero alcuni dei servizi pubblici più necessari alla cittadinanza, senza poi che ci fosse una reale e immediata opportunità.

Bisogna che codesto equivoco venga subito chiarito. Gli impiegati sostengono che hanno intrapreso l'agitazione e lo sciopero perchè non avevano più fede nelle concessioni da troppo tempo promesse dalla Giunta e mai attuate. Non possiamo assolutamente credere che esistesse una così patente malafede da parte degli attuali amministratori. Persistiamo invece nel ritenere che sono stati — è vero — commessi errori da tutte e due le parti, ma specialmente dai promotori dell'agitazione.

Ma non possiamo far anche a meno di rilevare che qualche incertezza poteva essere evitata dall'Amministrazione e, per il caso singolo, dall'assessore preposto al Personale. La decisione è la qualità essenziale per uomini politici che stiano a capo di una così importante amministrazione. In ogni modo la vertenza è finalmente composta su quelle basi che non infirmano nè l'autorità dell'Amministrazione nè gli interessi del personale dipendente.

Gli spazzini proseguono nello sciopero

Un comizio alla Casa del Popolo

Dopo il comizio tutto il personale dei dipendenti ha deciso di riprendere servizio, senza distinzione di categoria.

Nel pomeriggio quindi tutti gli uffici hanno ripreso a funzionare regolarmente. Il personale del mercato centrale e del Mattatoio tornerà al lavoro stanotte e domattina.

Gli spazzini invece, che avevano anche essi aderito di riprendere immediatamente lavoro, all'ultimo momento, sono stati convocati dal proprio Sindacato di categoria per un Comizio alla Casa del Popolo. Essi intendono di proseguire nello sciopero per un atto di solidarietà con gli avventizi che dall'amministrazione sono stati dimessi o dagli uffici o dai vari servizi comunali.

Il comizio, indetto alla Casa del Popolo, ha avuto inizio alle 17. S'è deciso di nominare una Commissione, la quale si recht dal Sindaco per subordinare la ripresa del lavoro con la riassunzione degli avventizi addetti al servizio d'autobus. Alle 18,15 il comizio è stato quindi sospeso per dare tempo alla Commissione di recarsi in Campidoglio e sarà ripreso appena che la Commissione — recatasi dal Sindaco — riferirà sul colloquio avvenuto.

Un'altra riunione di Giunta

Nel pomeriggio di oggi la Giunta comunale è tornata a riunirsi per occuparsi dell'oramai composto sciopero del personale dei dipendenti. Il Sindaco e l'assessore Ferrante hanno riferito in modo dettagliato le trattative intercorse in questi ultimi giorni: e le basi su cui s'è raggiunto l'accordo.

Gli assessori si sono mostrati tutti concordi per quanto riguarda e le trattative e gli accordi: e ciò vale specialmente per smentire le voci messe in giro che in seno alla Giunta si fossero cioè manifestati dei dissensi.

La Giunta poi s'è occupata della questione degli avventizi e dell'agitazione degli spazzini. Essa è addivenuta nella ferma decisione di non riassumere in servizio quei dipendenti avventizi, in ispecie quegli addetti agli autobus, i quali furono assunti soltanto pochi giorni fa. Per quanto riguarda la prosecuzione nello sciopero del personale di Nettezza Urbana, la Giunta ha deciso di prendere provvedimenti energici contro quel personale che persisterà in un'agitazione inconsulta e ha illustrato come la dignità stessa dell'Amministrazione non permette di accogliere comunque atti e manifestazioni ostili e minatorie.

All'ora di andare in macchina la riunione prosegue ancora, e sappiamo che il Sindaco emanerà infine un comunicato alla stampa riassuntivo ed esplicativo e dove saranno annunciati anche i provvedimenti che intende di adottare per rimediare a un servizio ridotto di nettezza e per fissare le decisioni che la Giunta sarà per prendere nei riguardi degli avventizi.

Ultime notizie e informazioni

I funerali di donna Rosa Giolitti

CUNEO, 13.

Alle ore 16 hanno avuto luogo i funerali di donna Rosa Giolitti. Essi sono riusciti imponenti per concorso di popolo e per grandiosità di manifestazione. Moltissimi campagnuoli erano venuti a dare l'estremo saluto alla venerata estinta dalle più lontane borgate del Circondario.

Erano presenti le LL. EE. Facta, Peano, Soleri, Di Saluzzo, Bertoni, Rossi Cesare, i Prefetti di Milano, di Torino e di Cuneo, i senatori Bertetti, Rattone, Carle, Poggiomarco, Bouvier, Rossi Teofilo, Giaccone; i Presidenti delle Deputazioni provinciali di Cuneo e di Torino; i Sindaci di Torino, Cuneo, Pinerolo, Dronero, il Comandante del Corpo d'Armata e quello della Divisione Militare di Torino, il generale Bonanset per il Comando della Regia Guardia, e numerose altre Autorità venute dalle provincie di Torino, di Milano e di Alessandria.

Moltissime le corone, fra cui quelle dei Sovrani, dei Ministri, dei Sottosegretari di Stato Corradini e Porzio, del capo di gabinetto del Presidente del Consiglio comm. De Simone, dei funzionari di gabinetto e dei funzionari della Presidenza del Consiglio, nonchè quelle dei Prefetti di Milano e di Torino.

Il Presidente on. Giolitti, dando prova, nel suo acerbo dolore, di una grande forza d'animo, ha voluto accompagnare la cara salma fino all'estrema dimora. Ha assistito alla funzione in chiesa ed ha seguito il feretro fino al Cimitero, passando fra due ali di popolo riverente e commosso.

Le condoglianze all'on. Giolitti

S. A. R. il Duca di Pistoia ha telegrafato da Torino:

« Prego V. E. gradire le mie più sincere condoglianze per la grave sventura che la ha colpito.

Filiberto di Savoia ».

Nobili parole hanno telegrafato i senatori presenti in Roma: Cefaly, De Blasio, Schanzer, Inghilleri, Berti, Calisse, Cagnetta, Campello, Sandrelli, Tivaroni, Brusati Ugo, Dallolio, Fano, Saladini, Schupfer, Salata, Gualterio, Caneva, Fadda, Corbino, Scialoja, Fradeletto, Tassoni, Gerini, Siri, De Cupis, Mazza, Bava Beccaris, Imperiali, Brazzà, Presbitero, Millo, Corsi, Cencelli, Vanni, Zupelli, Perla, Artom.

Notevoli poi i seguenti: del Duca di Bergamo da Treviso:

« Nel grave lutto che la colpisce partecipo cordialmente al dolore.

Adalberto di Savoia Duca di Bergamo ».

Del Presidente della Repubblica Francese:

« Il Presidente della Repubblica mi ha incaricato di esprimere a V. E. le Sue più sincere condoglianze in occasione del grande lutto che l'ha colpita.

Barrère ».

L'Ambasciatore di Germania a Roma signore Von Berenger Gossler ha telegrafato al Presidente del Consiglio, on. Giolitti a Cavour le condoglianze del nuovo Cancelliere Wirth in occasione della morte di Donna Rosa Giolitti.

E del Presidente jugoslavo Vesnich, che dice:

« Prego V. E. voler gradire le nostre più sincere condoglianze pel crudele dolore che La colpisce con la morte della Sua Signora insieme all'assicurazione della mia sincera devozione ».

L'on. Nitti ha così telegrafato all'on. Giolitti per la morte di Donna Rosa.

Sua Eccellenza Giolitti — Roma.

« Ho conosciuto la tua nobile compagna e ho ammirato sempre la sua saggezza, la sua modestia, la sua bontà.

Ora che la tua azione di governo ci allontana, sento più vivo il desiderio di dirti come soffra del tuo dolore per la scomparsa della donna degnissima.

Nitti ».

L'on. Giolitti ha risposto:

Onorevole Nitti — *Pisticci.*

« Ti ringrazio di cuore. Anche in me i sentimenti di amicizia e di famiglia non sono turbati da dissensi politici.

Giolitti ».

Gli impiegati

La Presidenza del Consiglio ed il Ministero del Tesoro hanno dato le necessarie disposizioni, perchè alla fine del mese gli impiegati dello Stato possano percepire il compenso — sui fondi per il lavoro straordinario — deliberato in loro favore dall'ultimo Consiglio dei Ministri. Crediamo di sapere che questo compenso sarà di lire duecento per tutti gli impiegati. Aggiungiamo che vi hanno diritto anche gli agenti investigativi.

I pieni poteri al Governo

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, d'accordo col Ministro del Tesoro, sta concretando le disposizioni del progetto di legge per il conferimento dei pieni poteri al Governo per la riforma della burocrazia; in modo che il disegno di legge possa essere sottoposto immediatamente all'approvazione del Parlamento, appena questo avrà iniziato i suoi lavori. In tal modo sarà possibile provvedere rapidamente a quella sistemazione economica ed a quella perequazione che sono così vivamente attesi dalla benemerita classe degli impiegati.

La Commissione parlamentare

E' stato erroneamente ritenuto che col conferimento dei pieni poteri al Governo la Commissione parlamentare per la riforma della burocrazia debba virtualmente cessare dal funzionare. Niente di più inesatto.

La Commissione resta quella che era, con questa sola differenza: che mentre prima le sue proposte per essere tradotte in atto avrebbero dovuto essere sottoposte all'approvazione del Parlamento, col nuovo disegno di legge saranno attuati direttamente dal Governo, appunto in seguito al conferimento dei pieni poteri.

I magistrati

Qualche giornale ha pubblicato la notizia che è in vista una nuova agitazione di magistrati, i quali pretenderebbero che fossero loro estesi i provvedimenti finanziari che il Governo intende concedere agli altri impiegati dello Stato. Sappiamo che la classe dei magistrati nella sua grande maggioranza è completamente estranea a queste nuove pretese, che non potrebbero avere alcuna giustificazione nè presso il Governo nè presso l'opinione pubblica, essendo notorio che con la recente legge approvata dal Parlamento, alla Magistratura è stato fatto un trattamento di eccezionale favore, in confronto alle condizioni del Tesoro.

Un attentato contro l'on. Miglioli

CREMONA, 13. — Reduce da un comizio elettorale in un paese distante una ventina di chilometri da Cremona, l'on. Miglioli tornava ieri sera in automobile con alcuni amici a Cremona. A un certo punto l'automobile fu fatto segno a diversi colpi di arma da fuoco. Uno degli amici dell'on. Miglioli rimase ferito. Appena l'automobile potè raggiungere Cremona, l'on. Miglioli denunciò l'aggressione patita.

La restaurazione economica dell'Italia

in un'intervista dell'on. Giolitti

NEW YORK, 13.

Tutta la stampa americana pubblica una intervista che l'on. Giolitti ha concessa all'*Associated Presse* prima del grave lutto che lo ha colpito.

« Tutti i paesi che hanno partecipato alla guerra sono stati sottoposti ad un'ardua prova in materia finanziaria, ha detto l'on. Giolitti. Il loro problema consisteva nel ristabilire l'equilibrio finanziario uscendo dalle profondità rovinose delle spese di guerra. L'Italia ha affrontato quel problema ed ha resistito alla prova, dimostrando come avesse l'abilità e possedesse le risorse per emergere dal caos in cui la aveva gettata il grande conflitto. L'Italia lottando pazientemente ha già fatto tali progressi da poter alzare la testa e guardare con fede l'avvenire. Senza un lamento essa ha sostenuto i più gravi sacrifici ed ha accettato i più pesanti balzelli ma è sulla via di riaversi dai danni subiti. L'Italia si è rialzata. Il cammino fatto per raggiungere questo risultato non è stato certo privo di difficoltà. I contribuenti sono stati tassati fin quasi all'estremo limite, perchè il paese potesse riconquistare la sua stabilità finanziaria. Si sono applicate tutte le tasse possibili, avendo per cura di non ostacolare il funzionamento degli affari e del commercio ».

A questo punto l'on. Giolitti cita delle cifre per dimostrare in modo tangibile come il popolo italiano sia stato tassato per far fronte alle spese di guerra ed aggiunge: «Si è insomma fatto tutto quanto era possibile per ristabilire le finanze italiane in condizioni solide. Il popolo ha accettato i nuovi pesi con calma e li sopporta con rassegnazione lieto che l'Italia si avvii verso la sua resurrezione economica. La lotta necessaria per raggiungere tale scopo si è dovuta sostenere in condizioni straordinariamente svantaggiose a causa del cambio a noi contrario. Infatti la lira era talmente deprezzata che ne occorrevano trenta per un dollaro. Sotto la mia amministrazione, unendo alla rigida applicazione delle tasse la massima prudenza nelle spese, si è riusciti ad aumentare il valore della lira tanto che oggi il cambio è sceso a diciannova sul dollaro. Ritengo che il valore della lira continuerà ad aumentare a meno che lo impediscano le crisi industriali che influiscono sui valori di tutti i mercati finanziari ».

Dopo alcuni interessanti dati statistici sulle condizioni demografiche dell'Italia e sull'emigrazione, il Presidente del Consiglio soggiunge:

« Prima della guerra le importazioni in Italia superavano le esportazioni per circa duecento milioni di dollari. Tale *deficit* veniva più che colmato dalle somme che gli emigranti inviavano in Italia, ammontanti appunto a circa duecento milioni di dollari e dal denaro che veniva speso dagli stranieri che visitavano il nostro paese che si faceva ascendere a centoventi milioni di dollari. L'avanzo che ne derivava in nostro favore contribuiva ad aumentare la ricchezza nazionale.

« I turisti torneranno in numero sempre maggiore, specialmente quando si saranno convinti dell'insussistenza dei timori rivoluzionari. La miglior prova di ciò viene data ora con le elezioni generali. Sono lieto ed orgoglioso di poter così dimostrare all'estero come l'Italia sia libera da qualsiasi pericolo bolscevico. Non è quando si teme una rivoluzione che si convocano i comizi elettorali. Speriamo che la nuova Camera sia tale da permettere il regolare funzionamento del lavoro legislativo, reso quasi impossibile nell'ultima Camera. E' difficile fare delle profezie in fatto di elezioni, ma io ritengo che nella nuova Camera i partiti in cui il paese si divide saranno più equamente rappresentati e più organicamente fusi in modo che il Parlamento possa completare l'opera già iniziata di riorganizzazione economica, finanziaria e giuridica.

« Ad onta di episodi sporadici di violenza, che sono conseguenza dello stato d'animo formato dalla guerra e che, del resto, si sono verificati in maggiore o minor misura in tutte le elezioni, la campagna elettorale procede con abbastanza ordine.

« Insomma l'Italia, raccogliendo tutte le sue forze, guarda all'avvenire con fiducia e con speranza di successo, che non può mancare continuando in una politica finanziaria solida e in una sana attività industriale e commerciale. Il risultato delle elezioni proclamerà al mondo che l'Italia è campo aperto a tutti i progressi entro l'ambito delle libertà costituzionali e che non vi è posto sul suo suolo per inconsulti movimenti rivoluzionari ».

Smentita all'accordo Korfanty-Lerond

BERLINO, 13.

Un comunicato della Commissione interalleata dice che le informazioni apparse su alcuni giornali, circa la conclusione di un armistizio con gli insorti, e secondo le quali sarebbe stata fissata una linea di demarcazione, sono prive di ogni fondamento.

A Gross-Streitz, a Nicolai e a Kattovitz regna la calma.

* * *

BERLINO, 13.

Il principe Hatzfeld, plenipotenziario della Germania ad Oppeln, è stato incaricato di chiedere al Presidente della Commissione Interalleata, generale Lerond, che cosa vi sia di vero nelle ripetute affermazioni di accordi intervenuti fra Londra e Korfanty per il riconoscimento di una linea di demarcazione rispondente alla posizione tenuta dagli insorti.

Non si sa quale risposta abbia dato Lerond, ma secondo le ultime notizie da Oppeln, ivi doveva scoppiare ieri uno sciopero generale di protesta contro la legittimazione della rivolta polacca da parte della Commissione Interalleata. Su tale punto non vi sono, come si capisce, dispareri in Germania. Se Lerond ha realmente concluso quegli accordi, ha superato il limite delle sue attribuzioni ed ha violato il Trattato. La Commissione Interalleata deve mantenere l'ordine e prendere tutte le misure atte ad impedire così ai tedeschi come ai polacchi di precedere le decisioni della Intesa sui destini dell'Alta Slesia. Questi sono i suoi compiti. Anche pochi giorni fa Lloyd George ha garantito l'osservanza del Trattato, anche da parte degli Alleati.

Questo linguaggio è dell'indipendente *Freiheit*, un organo che non si inalbera facilmente per questioni nazionali. Quindi chiede che l'Intesa richiami Lerond, non potendo la popolazione dell'Alta Slesia avere più fiducia in lui. Il suo posto deve essere occupato da un uomo sulla cui obbiettività non vi siano dubbi, e gli Alleati devono provvedere alla pronta fine dell'avventura polacca. Altri vorrebbero che alla avventura polacca ponesse fine la stessa Germania. Gli studenti dell'università di Breslavia dichiararono in un loro comizio di voler seguire fiduciosi il Governo.

I polacchi ieri spararono fucilate di gioia su tutta la linea di demarcazione. La cronaca entro la zona occupata è oggi scarsa.

A Hindenburg i polacchi dovettero sgombrare il quartiere generale. Avevano issato sul principio la bandiera polacca e accanto ad essa quella francese. L'ispettore circondariale le fece subito togliere. A Nicolai gli italiani fecero levare dagli stessi insorti un ordine da essi affisso; ciò che produsse viva soddisfazione.

Il Presidente del Consiglio polacco ha risposto all'Intesa.

VARSAVIA, 13.

Il Presidente del Consiglio ha risposto alla nota presentata dai rappresentanti alleati, circa le misure che la Polonia ha già preso e prenderà per ristabilire l'ordine nella Alta Slesia. Egli ha aggiunto di essersi opposto all'insurrezione ed alla mobilitazione polacca, e prega gli Alleati di affrettare le loro decisioni circa la nuova frontiera fra la Polonia e la Germania.

Polemiche anglo-francesi

PARIGI, 13.

Parecchi giornali francesi manifestano vivo malcontento per alcuni commenti inglesi sul contegno dei contingenti francesi in Alta Slesia ai quali si vorrebbe rimproverare di non essere stati abbastanza energici nella repressione. La verità è che anche i francesi hanno subito numerose perdite; mentre l'Inghilterra che aveva mandato nell'Alta Slesia quattro battaglioni per il plebiscito, li ha ritirati.

Il *Journal des Débats* teme che, in Inghilterra e in Italia, si pensi più a diminuire il prestigio francese in Polonia che a risolvere con equità il problema. La Francia non merita il rimprovero di parzialità verso i polacchi; essa vuol rendere giustizia alla popolazione sfruttata per lungo tempo dagli oppressori; e, in caso di dubbio, risolvere il problema nel senso della vittoria.

Gli Stati Uniti si asterranno nella questione dell'Alta Slesia.

WASHINGTON, 13.

Si dichiara che gli Stati Uniti si asterranno dal prender parte alla discussione sulla questione dell'Alta Slesia se questa verrà dinanzi al Consiglio Supremo. Si crede che, secondo le istruzioni inviate al colonnello Harvey, questi deve prendere parte attiva soltanto alle discussioni di questioni che tocchino gli interessi americani.

Il nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra ha presentato le credenziali.

LONDRA, 13.

Il *Daily Mail* annuncia che il colonnello Harvey, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, ha presentato al Re le sue credenziali.

Foch interviene alla Conferenza degli Ambasciatori.

PARIGI, 13.

Stamane si è riunita la Conferenza degli Ambasciatori con l'assistenza del Maresciallo Foch.

La Conferenza ha preso conoscenza delle ultime informazioni giunte dall'Alta Slesia e dei documenti comunicati dalla Delegazione tedesca. Si è occupata poscia di diverse questioni relative all'applicazione del Trattato di pace.

Aumenta la pressione polacca intorno a Cosel.

OPPELN, 13.

Nella giornata di ieri i polacchi hanno aumentata la pressione intorno a Cosel, tirando anche qualche colpo di artiglieria campale contro la città.

Il Console generale polacco in un colloquio col generale De Marinis, ha dichiarato che si sarebbe recato immediatamente presso Korfanty perchè i polacchi cessino ogni azione contro Cosel.

Vi sono stati combattimenti parziali tra polacchi e tedeschi. Il generale francese Lerond ha espresso la fiducia che Korfanty cederà e si eviteranno inutili conflitti ma è certo che i tedeschi si armano potentemente e in fretta così che sono da temere ulteriori gravi incidenti.

Le truppe italiane si vanno concentrando in poche località per evitare nuove perdite dopo quelle già note dolorose nella notte dal 2 al 3 maggio. Da allora non si ebbero più che un morto e due feriti.

Il comando italiano informa la sua condotta alla più grande prudenza, conciliandola coi doveri imposti dalla situazione.

E' da lamentare che vari giornali, anche italiani, abbiano pubblicato notizie esagerate e tendenziose circa le nostre perdite.

Un passo dell'Italia a Varsavia

Gl'indennizzi per i caduti italiani

Ci consta che il conte Sforza ricevette appena tornato da Londra il Ministro di Polonia da cui furono rinnovate le espressioni di profondo rincrescimento e di cordoglio per le 19 vite di soldati italiani periti nella rivolta dell'Alta Slesia; e che il nostro Ministro degli Esteri gli significò nettamente la necessità che ogni possibilità di nuovo scontro fosse eliminata. Nessuna perdita italiana si è da allora verificata, ma sono continuate delle azioni militari che, malgrado ogni diversa intenzione, possono provocare qualche nuova perdita nelle truppe italiane che trovansi in Alta Slesia per eseguire un alto mandato internazionale.

Ciò stante, e nell'interesse stesso dei cordiali straordinari rapporti fra Italia e Polonia, il conte Sforza ha telegrafato ieri alla Regia Legazione a Varsavia invitandola a far comprendere nel modo più fermo e energico al governo polacco quali siano i sentimenti del governo e della opinione pubblica d'Italia. Sangue italiano non deve essere più versato per ragione alcuna. Quanto alle indennità per le vittime, esse sono fuori di ogni dubbio. Il loro versamento avverrà al più presto.

L'unione dell'Austria alla Germania e la Società delle Nazioni

VIENNA, 12.

Il Parlamento austriaco ha approvato un progetto di legge che dà mandato al Governo di interrogare la popolazione austriaca sul suo desiderio di ricorrere alla Lega delle Nazioni ai sensi dell'articolo ottantotto del Trattato di pace onde chiedere il consenso per l'annessione alla Germania. La data del plebiscito verrà fissata dal Parlamento.

Trattative fra Roma, Parigi, Londra

PARIGI, 13.

Il corrispondente da Vienna del *Petit Parisien* segnala che sono in corso attive trattative fra i Gabinetti di Londra, Roma e Parigi circa la condotta da tenere di fronte alla campagna che si conduce in favore dell'annessione alla Germania.

Il Principe ereditario del Giappone

LONDRA, 12.

Prima di lasciare il Palazzo di Buckingham per recarsi da lord Claweland a Chesterfield House, dove resterà qualche tempo, il Principe ereditario del Giappone ha deposto delle corone sulla tomba della Regina Vittoria.

Briand si prepara a ricevere un voto di fiducia dalla Camera

PARIGI, 13.

Il Consiglio dei Ministri è riunito all'Eliseo nel momento in cui vi telefono. Esso, oltre che dei provvedimenti da adottarsi in vista dell'accordo di Londra accettato senza riserve dalla Germania e alla probabile designazione del senatore Jonnart ad Ambasciatore della Francia presso il Vaticano (la cui nomina non potrà però essere ufficiale se non dopo che il Vaticano avrà dato il suo gradimento, ciò che del resto non è dubbio per nessuno) si è occupato anche della ripresa dei lavori parlamentari e della discussione cui darà luogo lo svolgimento delle interpellanze presentate sui risultati del recente Convegno interalleato e della politica estera dell'attuale Gabinetto.

Il sig. Briand deve, a quanto si assicura avere fatto conoscere ai suoi colleghi i termini della dichiarazione che egli farà alla Camera in risposta agli interpellanti; mettendo in rilievo i risultati tangibili conseguiti a Londra e la necessità che a lui si imponeva di procedere innanzi tutto d'accordo con l'Inghilterra e con gli altri Alleati.

Su tale questione il signor Briand porrà la questione di fiducia. Ed è fuori di dubbio che anzi gli avversari del Gabinetto tentino di rimproverargli la mancata occupazione della Ruhr alla quale per più di due settimane la stampa aveva talmente abituato l'opinione pubblica, che una parte di questa è rimasta in certo qual modo disillusa per l'accettazione incondizionata e senza riserva della Germania.

Ma il Gabinetto riuscirà tuttavia ancora questa volta a raggruppare intorno a sè una maggioranza più che cospicua.

A tale riguardo il deputato Arago del Gruppo parlamentare dell'intesa repubblicana democratica che è il gruppo più potente della Camera, ha dichiarato al New York Herald che il Ministero Briand non corre nessun pericolo e avrà certamente il 19 di maggio al momento delle spiegazioni definitive una forte maggioranza.

Il deputato Arago è di avviso che la possibilità di internazionalizzare il credito della Francia sulla Germania e di dare un valore corrente internazionale ai titoli che saranno consegnati alla Commissione delle riparazioni costituisce una vittoria più importante per la Francia che non la sua presenza nel bacino della Ruhr, ove del resto la Francia è pronta a marciare in caso di mancata esecuzione da parte della Germania degli impegni assunti.

Interrogato poi sul valore della firma tedesca, l'on. Arago ha detto che ritiene essere soprattutto interesse della Germania di farvi onore.

La Germania può eseguire le clausole dell'armistizio.

A tale proposito meritano di essere rilevate le dichiarazioni fatte all'Information dal dott. Helpgaud Parius, grande consigliere dei capi del partito socialista maggioritario tedesco, del cui avvento al potere egli è stato uno dei più calorosi fautori. L'intervistato ha detto che le esitazioni della Germania prima di prendere posizione per l'accettazione dell'ultimatum erano dovute al fatto che essa doveva rendersi poi conto degli obblighi considerevoli che si sarebbe assunti. « Ma, soggiunge il dott. Helpgaud Parius, se fossimo stati di opinione che era impossibile adempiere le condizioni dell'ultimatum, lo avremmo respinto in modo categorico.

Siamo decisi a dire invece di sì perchè siamo d'avviso che la Germania può eseguire le clausole dell'ultimatum, data la sua capacità di sviluppo industriale.

VICE-SARTI.

Nonostante l'accettazione tedesca la Francia spinge le misure militari

BRUXELLES, 13.

I giornali annunciano che malgrado la accettazione da parte della Germania dello *ultimatum* degli Alleati, i preparativi militari continuano. Nulla è arrestato nella esecuzione di tutti i provvedimenti relativi al concentramento delle truppe.

La morte del sen. Rossi Martini

GENOVA, 13. — Stamane alle ore 0.15 è morto nella sua villa a Sestri Ponente il conte Girolamo Rossi-Martini senatore del Regno. Era malato da circa 5 mesi. Dal suo palazzo di Genova si era trasferito nella sua villa a Sestri Ponente.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Venerigila, gerente responsabile.

Borsa di Roma

13 maggio 1921.

Rendita 3.50 % cont. 74.30; fine 74.55 — Consol. 5 % 1918 cont. 81.10; fine 81.25.

AZIONI: Banca d'Italia 1366 — Istituto Fondiario 425 — Banca Commerciale Italiana 966 — Credito Italiano 612 — Banca Italiana di Sconto 572 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 500 — Meridionali 277 — Mediterranea 136 — Rubattino 510 — Snia 30 — Tranways Roma 100 — Acqua Marcia 1710 — Gas Roma 440 — Condotte d'Acqua 229 — Acciaierie Terni 535 — Ilva 44.75 — Ansaldo 141.50 — Metallurgica 81 — Miniere Elba 66 — Miniere Antimonio 35 — Kerka 408 — Viscosa di Pavia 66 — Miniere Montecatini 131.50 — Immobiliari 471 — Beni Stabili 340 — Imprese Fondiarie 9[illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Risanamento 103 — Carburo 655 — Azoto 236 — Elettrochimica 78 — Forni Elettrici 40 — Zuccheri Romani 59 — Eridania 2[illegible] — Molini Pantanella 131.50 — Marconi 1[illegible] — Fiat 165 — Cotoniere Meridionali 90 — Cosulich 573.

CAMBI: Parigi 154 — Londra 73.75, 73, 73.25, 72.25, 72, 71.25 — Svizzera 318 — Berlino 32, 31.90-80-85-75, 32, 31.90 — New York chèque 18.05, 18, 17.72 1/2; 17.77 1/2.

I cambi

PARIGI, 13. — New York, 11.91 — Svizzera 213.75 — Spagna, 162.25 — Belgio, 100 — Olanda, 4.27 — Berlino, 19 5/8 — Atene, 73.50 — Bucarest, 20.75.

Serenamente e cristianamente come visse è spenta ieri

GIUSEPPINA CONTI PARAZZOLI

Desolati ne danno il triste annunzio: il marito CARLO, i figli NINA ved. BAGLIA colla figlia LIA e il genero arch. PIETRO PORTALUPPI, senatore ETTORE con la moglie GIANNINA CASATI, TILDE con il marito ing. GIUSEPPE GADDA e il figlio PIERINO, la nuora ADA SAYNO ved. CONTI con la figlia CARLA, il fratello AMBROGIO, il cognato, le cognate; i nipoti e pronipoti, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato, 14 corr. alle ore 10, partendo dalla casa in Piazza Castello 20, per la Chiesa di S. Simpliciano ed indi per il Cimitero Monumentale.

Milano, 13 Maggio, 1921.